

**La criminalità organizzata di  
stampo mafioso nella provincia  
di Monza e Brianza**

**di Mattia Maestri,**

**Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS),**

**Università degli Studi di Milano**

## **Indice**

### ***L'avanzata e la ramificazione della mafia in Brianza***

#### ***Amministrazioni vulnerabili***

1. Il comune di Desio
2. Il comune di Seregno

### ***Le inchieste giudiziarie, dagli anni Novanta ad oggi***

#### ***Alcune storie significative nella provincia di Monza e Brianza***

1. La storia di Erminio Barzaghi
2. La storia della Perego Strade
3. Gli imprenditori che resistono (e quelli che cedono)

### ***L'antimafia in Brianza***

#### ***Un quadro conclusivo***

#### ***Bibliografia***

#### ***Postfazione (di Nando dalla Chiesa)***

## **L'avanzata e la ramificazione della mafia in Brianza**

La presenza delle mafie nelle aree settentrionali non può più essere da tempo declinata come un fatto sporadico o strettamente affaristico-criminale. Le organizzazioni mafiose, Cosa nostra, camorra e in particolare la 'ndrangheta, hanno dimostrato infatti in circa mezzo secolo una notevole capacità di espansione, ramificazione e insediamento in territori lontani dai luoghi d'origine.

La tesi della colonizzazione mafiosa, fatta propria sia dalla Commissione parlamentare antimafia sia dalla Direzione nazionale antimafia, analizza e definisce appunto le forme di insediamento che le organizzazioni mafiose hanno storicamente realizzato e perseguono attualmente in alcune aree geografiche del Nord. Non si tratta dell'esportazione di singoli reati in regioni prima immuni, ma della progressiva diffusione "in trasferta" di una mentalità e di uno specifico modello di società. Gli ambienti sociali che ne vengono penetrati restano quasi sorpresi, immobili. Non hanno consuetudine con il metodo mafioso; non sono in grado di riconoscerlo né di valutarne gli impatti possibili, e tanto meno hanno esperienza di come contrastarlo. Sicché, specie in assenza di reazioni pronte ed efficaci da parte delle istituzioni, la loro estraneità più che rappresentare (come si potrebbe immaginare) un argine per l'avanzata mafiosa, si rivela funzionale a un suo relativamente rapido successo, alla realizzazione di quello che è stato chiamato il "contagio"<sup>1</sup>. D'altronde, come è stato in più sedi sostenuto e comprovato,<sup>2</sup> buoni livelli di capitale sociale e di impegno civico possono per un certo tempo coesistere con la presenza della mafia: il fatto è che la protezione mafiosa (dall'organizzazione di mercati illegali, alla riduzione dei costi o della concorrenza) è spesso accettata, talora cercata, in alcuni segmenti di economia e di società.

Colonizzazione significa *controllo del territorio*, da sempre requisito essenziale del modello mafioso. Ma anche controllo monopolistico di alcune attività economiche e

---

<sup>1</sup> Si veda Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Gaetano Savatteri (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2012

<sup>2</sup> Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011

progressivo inserimento in altre; continuità e connivenza con ambienti politici, con successiva conquista di servizi pubblici e condizionamento/assoggettamento di amministrazioni comunali; ed espansione crescente di *costumi di omertà*<sup>3</sup>. La criminalità organizzata, dunque, riconduce pressoché silenziosamente le comunità ospiti sotto le proprie regole, “in una successione spesso inavvertita di “ammaestramenti” individuali e di processi sociali di assuefazione<sup>4</sup>.

Nonostante in Lombardia la presenza dei primi esponenti criminali<sup>5</sup> si sia concentrata, per ovvie ragioni di centralità economico-sociale, nella città di Milano, la Brianza ha esercitato una forte funzione attrattiva verso i clan proprio a partire dalla sua vicinanza al capoluogo lombardo. Collocata a nord di Milano e a sud del Lago di Como, questa vasta porzione del territorio regionale non corrisponde ad un unico ente provinciale. La provincia di Monza e Brianza, costituita formalmente nel 2009, essendo prima ricompresa in quella di Milano, non include tutti gli storici comuni brianzoli. All'interno della provincia di Lecco vengono infatti compresi i comuni della Brianza oggionese, meratese e casatese, mentre in quella di Como si ritrovano comuni come Erba, Cantù, Fino Mornasco e Canzo. Ed è questa più ampia Brianza che è diventata polo attrattivo-strategico per le organizzazioni mafiose, sia per le sue caratteristiche socio-economiche (da sempre motore produttivo della Lombardia), sia per la particolare conformazione geografica e demografica. In quest'ottica è doveroso sottolineare il ruolo giocato dai comuni minori nell'espansione e nel radicamento delle organizzazioni mafiose nelle regioni settentrionali. Mentre, infatti, la gran parte dell'opinione pubblica è solita immaginare la presenza mafiosa “nella città della Borsa e della finanza”, in realtà la propagazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nei territori di non tradizionale insediamento avviene attraverso la ‘conquista’ dei comuni di minori e spesso modeste dimensioni, “vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi

---

<sup>3</sup> Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Ponte alle grazie editore, Milano 2011

<sup>4</sup> Nando dalla Chiesa, *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2016, p. 56

<sup>5</sup> Si citano in particolare i casi di Giuseppe Antonio Doto, noto con lo pseudonimo di Joe Adonis, e del calabrese Giacomo Zagari a Varese dal 1954. Per ulteriori informazioni si fa riferimento, tra gli altri, a Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo Editore, Milano, 2011.

mafiosi”<sup>6</sup>. E’ proprio lì che si costruisce con relativa facilità quel controllo capillare del territorio capace di condizionare le amministrazioni locali e di agevolare posizioni di monopolio in settori basilari dell’economia mafiosa, a cominciare dal movimento terra. Ed è sempre nei piccoli comuni che è possibile tessere e valorizzare quei legami di corregionalità e compaesanità, offerti dai processi migratori che hanno caratterizzato la seconda metà del Novecento.

Le ragioni per il quale le organizzazioni mafiose abbiano privilegiato i comuni minori sono state già altrove indicate dettagliatamente<sup>7</sup>. Tuttavia, ai fini di questa ricerca è utile ricordarle:

- L’inesistenza o la debole presenza di presidi delle forze dell’ordine;
- Il minore rilievo delle azioni e attività dei clan mafiosi per le istituzioni politiche nazionali e per la grande stampa (effetto “cono d’ombra”);
- La facilità di ingresso nelle amministrazioni locali anche con “doti” elettorali poco numerose, soprattutto in contesti dove storicamente il voto di preferenza sia una pratica poco diffusa.

Inizialmente sono stati i comuni della fascia meridionale dell’attuale provincia di Monza e Brianza a fungere da attrazione per moltissime migliaia di lavoratori del Sud in cerca di lavoro nelle aree più produttive ed economicamente vivaci del paese. Lì si sono ricostituite, attraverso le tradizionali filiere migratorie, reti di solidarietà e di parentele o compaesanità in grado di rendere “familiare” il nuovo tessuto sociale a chi vi arrivasse dalle regioni meridionali. E questo processo ha agito parallelamente a un altro, non più spontaneo ma governato dalle autorità di polizia. L’area brianzola è stata pensata infatti anche come il classico tessuto sano in grado “ricevere” (e isolare) al soggiorno obbligato<sup>8</sup> i criminali legati ad

---

<sup>6</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, settembre 2014

<sup>7</sup> N. dalla Chiesa e M. Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012

<sup>8</sup> “*Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose della sicurezza e per la pubblica moralità*” (legge 31 maggio 1965, n. 575). L’idea era quella di allontanare il mafioso dal luogo di origine, dal territorio e dai rapporti personali su cui si basa il proprio potere, costringendolo al soggiorno obbligatorio in un comune con popolazione non superiore ai 5000 abitanti, lontano da grandi aree metropolitane.

organizzazioni di stampo mafioso. Storicamente, tra quelli indicati dalla Commissione parlamentare antimafia, è stata dunque soprattutto la combinazione di questi due fattori<sup>9</sup> a facilitare la propagazione al Nord delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Di minor incidenza effettiva sulla colonizzazione mafiosa, invece, la fuga dei criminali dalle zone d'origine per sfuggire a repressioni o vendette personali, e -almeno all'inizio- le scelte di natura strategica fondate sulla appetibilità criminale delle aree interessate<sup>10</sup>.

Il fatto è che, come noto, l'istituto del soggiorno obbligato spesso non è servito al contrasto della mafia. Anzi. I mafiosi infatti sono regolarmente riusciti, grazie al ricongiungimento familiare o all'emigrazione di parenti ed amici nel luogo di destinazione, a ricreare le proprie cellule organizzative e a trasferire nei nuovi posti la logica e il metodo mafioso. Il caso forse più rilevante e significativo di soggiorno obbligato in Brianza si verifica nel comune di Desio (di cui si parlerà anche nelle pagine successive), con la presenza al "confino", dal 1988, di Natale Iamonte, capobastone del clan di 'ndrangheta di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria. Il boss ha scontato il soggiorno obbligato a casa del nipote Natale Moscato, allora assessore all'Edilizia e all'Urbanistica di Desio. E proprio il fratello di questi, Giuseppe Moscato, anch'egli di Melito Porto Salvo, sarebbe stato secondo l'inchiesta Crimine – Infinito del 2010 il capo della potente "Locale"<sup>11</sup> di 'ndrangheta a Desio. Nonostante i legami di parentela evidenti con esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese, l'assessore non ritenne di dare le dimissioni, giustificandosi con il suo partito con una memorabile lettera: «Se colpa

---

<sup>9</sup> Come indicato in una relazione del 1994 della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso relativa all'infiltrazione in aree non tradizionali di soggetti e organizzazioni di stampo mafioso. In Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie e mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 1998. (tra i casi recenti, si sottolinea la presenza della 'ndrangheta a Reggio Emilia, prodotto della combinazione di questi due fattori).

<sup>10</sup> Si veda, a tal proposito, Carlo Smuraglia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, in Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata (<https://riviste.unimi.it/index.php/cross/issue/archive>), V.1 N.2 (2015)

<sup>11</sup> "Le singole 'ndrine sono organizzate nel locale, generalmente coincidente con il territorio di un comune o con i quartieri delle città più grandi; al vertice del locale sta la copiate, ossia i rappresentanti della famiglia" (da: Manuela Mareso e Livio Pepino (a cura di), *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013)

esiste, è quella di una famiglia che per innato senso di ospitalità non ha saputo negarsi di fronte al bisogno di aiuto di un parente in difficoltà»<sup>12</sup>.

Tuttavia è doveroso sottolineare una particolarità dell'area brianzola sul piano dei rapporti fra "catena migratoria" e presenza delle organizzazioni criminali. Infatti, sebbene nella città di Desio il flusso migratorio maggioritario e il clan mafioso di insediamento abbiano lo stesso punto origine (Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria), questa corrispondenza, piuttosto tipica, non si evidenzia ovunque. Si fa riferimento per esempio al comune di Giussano, che accoglie dal 1952<sup>13</sup> una rilevante comunità proveniente da Francica, comune a pochi passi da Vibo Valentia; ma in cui la locale di 'ndrangheta dipende dal clan Gallace di Guardavalle, paese sulla costa ionica, distante oltre sessanta chilometri.

A precedere Natale Iamonte come soggiornanti obbligati nel territorio brianzolo, furono comunque molti esponenti di Cosa Nostra (compreso il clan Badalamenti di Cinisi), l'organizzazione criminale di origine siciliana che per prima organizzò i sequestri di persona in Lombardia, inaugurando una stagione di terrore spesso offuscata nella memoria dal terrorismo e dai cosiddetti "anni di piombo". Nel reato del sequestro di persona si specializzarono notoriamente, oltre la criminalità sarda (detta "Anonima sarda"), le due organizzazioni criminali di stampo mafioso tradizionali: 'ndrangheta e Cosa nostra. La prima fu particolarmente attiva in Calabria e nel nord Italia; la seconda, spostò la sua attività dalla Sicilia alla Lombardia. Cosa nostra, rispetto alle altre organizzazioni criminali, decise di non organizzare i sequestri nella regione di tradizionale insediamento, "perché i capi di Cosa nostra erano preoccupati che i sequestri potessero contribuire a diminuire il consenso dei siciliani nei confronti della mafia e, nel contempo, temevano che l'inevitabile clamore attorno ai sequestrati potesse attirare l'attenzione delle forze

---

<sup>12</sup> Fabrizio Gatti, *Mafia al nord, la verità*, L'Espresso, 9 giugno 2011

<sup>13</sup> Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

dell'ordine la cui massiccia presenza rischiava di intralciare altre attività ben più lucrose come il traffico di armi e di stupefacenti”<sup>14</sup>.

Il primo sequestro venne dunque compiuto in Lombardia e avvenne a Vigevano, il 18 settembre 1972. A essere rapito dai corleonesi di Luciano Liggio, fu Pietro Torrielli Junior, figlio di un imprenditore locale, rilasciato dopo sei mesi a fronte del pagamento di un riscatto di un miliardo e mezzo di lire. Tuttavia la mafia siciliana non proseguì a lungo questa attività criminale, concentrando dopo alcuni anni la sua attenzione sul traffico di stupefacenti, assai più fruttuoso e meno rischioso. Chi invece imparò da Cosa nostra, ne affinò la tecnica fino a elaborare una vera sapienza criminale, fu la 'ndrangheta calabrese. Sulla scelta, in realtà, non vi fu accordo unanime nell'organizzazione. Alcuni capi storici della 'ndrangheta, infatti, non approvavano che potessero essere rapiti e tenuti in ostaggio donne e soprattutto bambini. Essi temevano che ciò avrebbe portato disonore e arrecato un grave danno all'immagine della 'ndrangheta. Ciononostante i sequestri proseguirono. A centinaia. Uomini e donne, spesso ragazzi e ragazze, venivano prelevati, costretti a vivere in spazi ristretti, in genere nei monti dell'Aspromonte; a volte senza ritorno, perché uccisi e fatti a pezzi dagli uomini delle organizzazioni mafiose.

La provincia di Monza e Brianza ne fu particolarmente interessata. A essere rapiti, spesso, furono i figli di imprenditori: Fazio Longhi, 16 anni, figlio di un mobiliere, rapito a Meda l'11 febbraio 1974 e rilasciato 65 giorni dopo dietro pagamento di un riscatto; Cristina Mazzotti, 19 anni, figlia di un commerciante, sequestrata nel comune di Eupilio l'1 luglio 1975, morta durante la prigionia; Paolo Giorgetti, 16 anni, figlio di un industriale, rapito a Meda il 9 novembre 1978 e ucciso durante il rapimento. Altri sequestri furono quelli di Isabella Schiatti e di Giovanni Cesana nel 1983, entrambi seregnesi; e, la sera dell'antivigilia di Natale del 1982, quello avvenuto nell'Alta Brianza di Pierantonio Colombo, 39 anni, titolare della «Seven Salotti» di Giussano. La stagione dei sequestri di persona si protrasse fino alla fine degli anni Ottanta, come dimostra il rapimento di Cesare Casella, ragazzo pavese di

---

<sup>14</sup> Mazzenzana, S. (2017), *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, 3(2), 91-165.

diciannove anni, tenuto in ostaggio in Aspromonte e liberato dopo 743 giorni di prigionia, il 30 gennaio 1990.

E' stato accertato che i sequestri di persona siano stati, per le organizzazioni criminali e in particolare per la 'ndrangheta, una fonte di accumulazione originaria; origine di capitali da reinvestire nel traffico internazionale di stupefacenti, perfino attraverso i clan di Platì in Australia.

Dalla stagione dei sequestri di persona degli anni Settanta-Ottanta si passò progressivamente al crescente traffico internazionale di stupefacenti. La Brianza in pochi decenni si trovò ad essere terra di conquista dei clan mafiosi, proprio a causa della ricchezza e dell'espansività economica conosciuta dal territorio dagli anni sessanta del novecento in poi. Come osservato nelle pagine precedenti, l'organizzazione mafiosa che si è maggiormente radicata nell'area brianzola è di gran lunga la 'ndrangheta, che vi ha pienamente realizzato la propria vocazione espansionistica; una vocazione peculiare, non riscontrabile in misura comparabile nelle altre mafie tradizionali. In pochi decenni importanti clan calabresi hanno conquistato facilità di movimento o addirittura posizioni di controllo in diversi comuni brianzoli.

Le attività più frequenti, oltre al traffico internazionale di stupefacenti, sono le estorsioni, l'usura e "l'assedio" alle attività legali, importante mezzo di riciclaggio del capitale economico mafioso. Le estorsioni, metodo arcaico e collaudato<sup>15</sup>, vengono praticate estensivamente dalle 'ndrine, e hanno una duplice funzione, economica e sociale (imporsi come titolari di un diritto di giurisdizione). Tra le forme estorsive un ruolo preminente lo mantiene il "pizzo" (versamento diretto di denaro per ottenere "protezione"), ma si segnala anche l'imposizione di altre prestazioni:

- assunzione di personale vicino ai clan;

---

<sup>15</sup> Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2016; Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, 12 aprile 2017

- benefici “minori”: mancato pagamento di consumazioni nei bar e ristoranti di una zona controllata direttamente da un clan mafioso;
- false fatturazioni;
- appropriazione indebita di quote societarie;
- appropriazione indebita di una percentuale degli introiti mensili aziendali.

Un dato fondamentale per la rilevazione delle pratiche estorsive è il numero di incendi. Come si vedrà nelle pagine successive, la storia di alcuni imprenditori brianzoli che resistono alla violenza mafiosa dimostra che l’incendio doloso, soprattutto nei cantieri edili, è la forma intimidatoria più utilizzata, spesso coronata da successo nel “piegare” il costruttore al volere della criminalità organizzata.

Per quanto concerne la provincia di Monza e Brianza, si propone di seguito una tabella riassuntiva, elaborata dall’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS), dei casi più eclatanti di estorsione emersi nelle inchieste dal 2010 al 2015<sup>16</sup>:

---

<sup>16</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, ottobre 2015

**Tabella n. 1 – casi di estorsione nella provincia di Monza e Brianza (fonte Cross, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata)**

Luogo	Modalità estorsiva	Settore economico	Provenienza vittima
Desio (inchiesta Infinito – 2010)	Pizzo	Demolizioni (ditta di rottamazione)	I.M., siciliano, originario di Canicattì (Ag)
Desio (inchiesta Infinito – 2010)	Pizzo	Ristorazione (ristorante)	S.B. di origine calabrese
Vimercate (inchiesta Miriade – 2012)	Richiesta estorsiva consistente nella cessione di un terreno divenuto edificabile e di una somma pari a 8 milioni di euro. Tentato sequestro di una delle vittime	Edilizia	3 fratelli: G.M., C.M., A.M., di origine calabrese
Giussano (inchiesta Ulisse – 2012)	Estorsione protezione (a cadenza non fissa)	Concessionaria auto	D.F., di origine calabrese
Giussano (inchiesta Ulisse – 2012)	Estorsione protezione (a cadenza non fissa)	Ristorazione (bar, di cui il soggetto estorto era socio occulto)	D.F., di origine calabrese
Concorezzo (inchiesta Briantenopea – 2013)	Pizzo e assunzione fittizia della figlia di un soggetto legato alla camorra per ottenere un reddito ingiustificato	Servizi (la vittima è titolare di un consorzio di ditte di pulizie)	R.G., campano, di origini napoletane
Monza (inchiesta Briantenopea – 2013)	Richiesta di una somma pari a 5.000 euro a titolo di protezione	Dato non specificato	T. D., campano, di origini napoletane
Cesano Maderno (Inchiesta Tibet - 2014)	Falsa fatturazione emessa da una società di copertura di Giuseppe Pensabene per un importo pari a 40.000 euro	Edilizia (la vittima è titolare di una società di costruzioni)	E.B., imprenditore locale
Seveso (inchiesta Tibet – 2014)	Somma di denaro mensile, non precisata dagli inquirenti, a titolo di punizione e risarcimento per la sparizione di un automezzo sottoposto a confisca di Giuseppe Pensabene (locale di Desio) e imputata all'imprenditore brianzolo	Meccanico (la vittima è titolare di una carrozzeria)	P.D.G., imprenditore locale

Anche l'usura appare un fenomeno in continua espansione nelle aree dell'hinterland milanese e della provincia brianzola. Oggi essa è diventata infatti una risorsa quasi "obbligata" per un'ampia platea di soggetti: sia famiglie strozzate dalla crisi, sia liberi professionisti e imprenditori in cerca di liquidità. Come si vedrà, sono tanti i casi in Brianza di imprenditori che si affidano a persone legate o direttamente affiliate alle organizzazioni criminali di stampo mafioso per affrontare le proprie urgenze.

Parallelamente si sviluppa un costante "assedio" delle attività legali, fondamentali per il riciclaggio dei capitali mafiosi. In Brianza il settore di investimento più praticato dalla 'ndrangheta è quello del ciclo del cemento, con una tendenza al monopolio nel *movimento terra*. Il quale, oltre ai benefici più direttamente economici, consente alcuni importanti vantaggi complementari<sup>17</sup>:

- *Consenso sociale*: le imprese mafiose si pongono come centrali di collocamento, rafforzando lo stereotipo secondo cui "la mafia dà lavoro";
- *Effetto mimetizzazione*: sviluppo di attività di copertura ideale per i boss;
- *Controllo del territorio*: aumento delle conoscenze sulle attività in corso nella zona interessata, delle capacità di sorveglianza, costruzione di reticoli di "commistione";
- *Creazione di network sociali*: possibilità di stringere legami anche con persone esterne al mondo imprenditoriale e criminale: professionisti, dipendenti di uffici comunali, politici che collaborano e hanno rapporti con organizzazioni mafiose (offerte di appartamenti a prezzi di favore);
- *Inserimento nel traffico dei rifiuti*

Il movimento terra, presentando fra l'altro basse barriere all'accesso, costituisce dunque un settore privilegiato di investimento. Ma non è l'unico. Come si vedrà nelle pagine successive, analizzando i singoli casi, due altri settori di investimento mafioso rilevante sono quello della ristorazione (bar, caffetterie, panetterie, ristoranti, pizzerie) e quello dei locali notturni, soprattutto delle discoteche sparse

---

<sup>17</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015

nei comuni brianzoli. Anche queste attività permettono non solo di riciclare ma anche di sviluppare e tessere intense relazioni personali, sia con la cittadinanza sia con ambienti politici e imprenditoriali. Ad esempio, come si vedrà per Seregno, la panetteria Tripodi era un luogo molto frequentato da uomini delle istituzioni cittadine e da imprenditori rampanti anche nel periodo successivo all'inchiesta Crimine – Infinito, nella quale il proprietario Antonino Tripodi era stato arrestato con l'accusa di essere membro attivo della locale di Desio. Ed è appunto questo complesso di relazioni economiche e sociali che ha indotto la magistratura a parlare di una capacità di condizionamento e di controllo territoriale da parte delle organizzazioni mafiose.

Il radicamento dei clan nella provincia brianzola viene inoltre evidenziato da recenti studi scientifici<sup>18</sup>. Uno di essi è stato presentato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano nel suo primo Rapporto sulle regioni settentrionali alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, nel quale viene assegnato il massimo indice di presenza mafiosa a quattro provincie settentrionali, di cui due, Milano e proprio Monza-Brianza (le altre due sono Torino e Imperia) costituiscono un grande e continuo centro di attrazione per i clan e per le loro imprese<sup>19</sup>, come è possibile osservare nella mappa sottostante:

---

<sup>18</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014; Fondazione Res (Rocco Sciarrone, a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Torino; Transcrime. 2013. "Progetto PON Sicurezza 2007-2013: Gli investimenti delle mafie. Rapporto Linea 1." Milano: Ministero dell'Interno. [www.investmentioc.it](http://www.investmentioc.it)

<sup>19</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014

**Figura 1: Mappa degli indici di presenza mafiosa (fonte CROSS, Osservatorio sulla criminalità organizzata)**

Mappa degli indici di presenza mafiosa

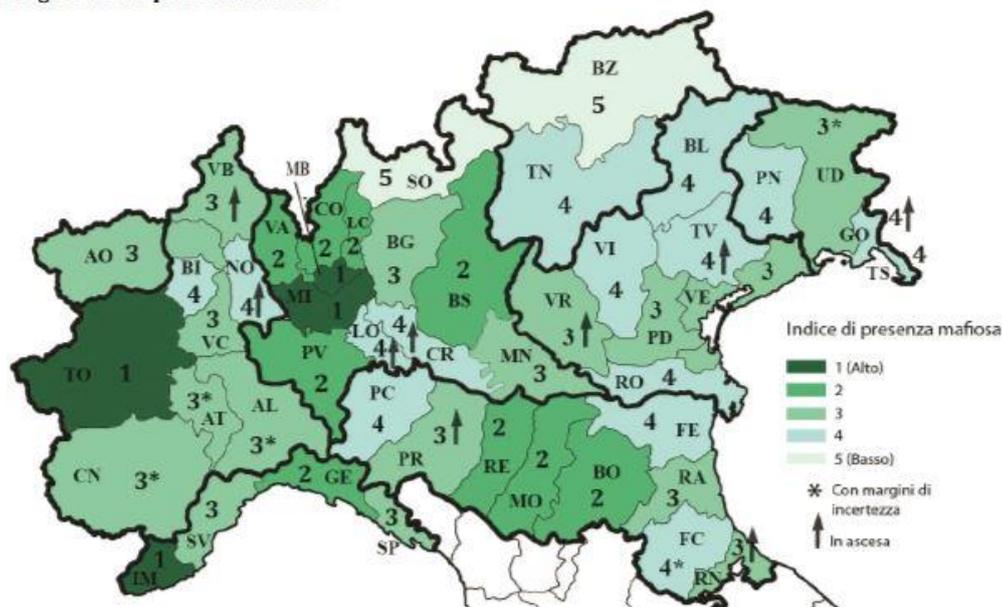


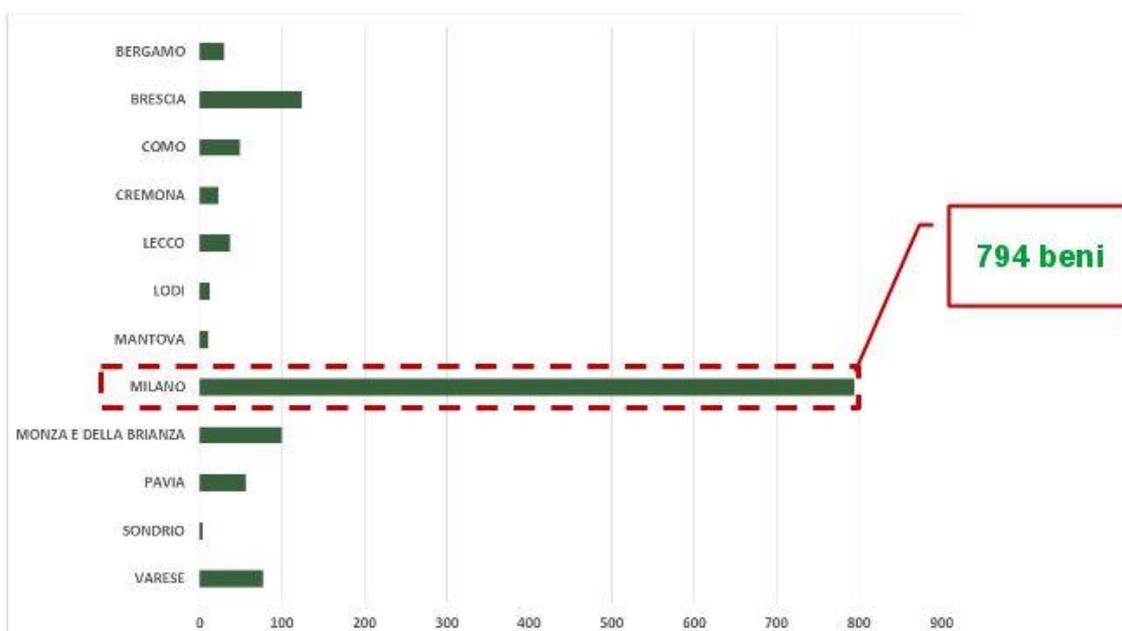
Figura 1 - Mappa degli indici di presenza mafiosa.

In sintonia con queste stime, va segnalato il saggio “*Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*” della Fondazione Res, a cura di Rocco Sciarrone. In esso viene fatto ricorso a due diversi indici, che richiamano la distinzione tra *power syndicate* ed *enterprise syndicate*, teorizzata da Alan Block (1980). Nella ricerca viene inoltre fatto ricondurre il *power syndicate* alla sfera del controllo del territorio e l'*enterprise syndicate* all'esercizio dei traffici illeciti (Sciarrone 2009). La provincia di Monza e Brianza, anche secondo il gruppo di ricerca sopracitato, possiede un indice di presenza mafiosa del tutto ragguardevole: classificato come “medio-alto” rispetto però a un parametro nazionale (ossia includendo anche le regioni di origine). Al contrario, invece, secondo un'elaborazione Transcrime<sup>20</sup> 2013, l'indice di presenza mafiosa della provincia brianzola raggiunge un valore “medio”.

<sup>20</sup> Transcrime. 2013. “Progetto PON Sicurezza 2007-2013: Gli investimenti delle mafie. Rapporto Linea 1.” Milano: Ministero dell'Interno. [www.investmentioc.it](http://www.investmentioc.it)

Una conferma empirica degli sviluppi della presenza mafiosa sul territorio brianzolo giunge dai dati relativi ai beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Come è possibile osservare nella tabella<sup>21</sup>, la provincia di Monza e Brianza segue quella di Brescia e di Milano per numero di beni, con un trend in crescita negli ultimi anni. Se infatti nel 2015 erano presenti nella provincia brianzola 68 beni confiscati, oggi essi sfiorano il centinaio.

**Figura 2: Beni Immobili confiscati in Lombardia (fonte Eupolis Lombardia)**

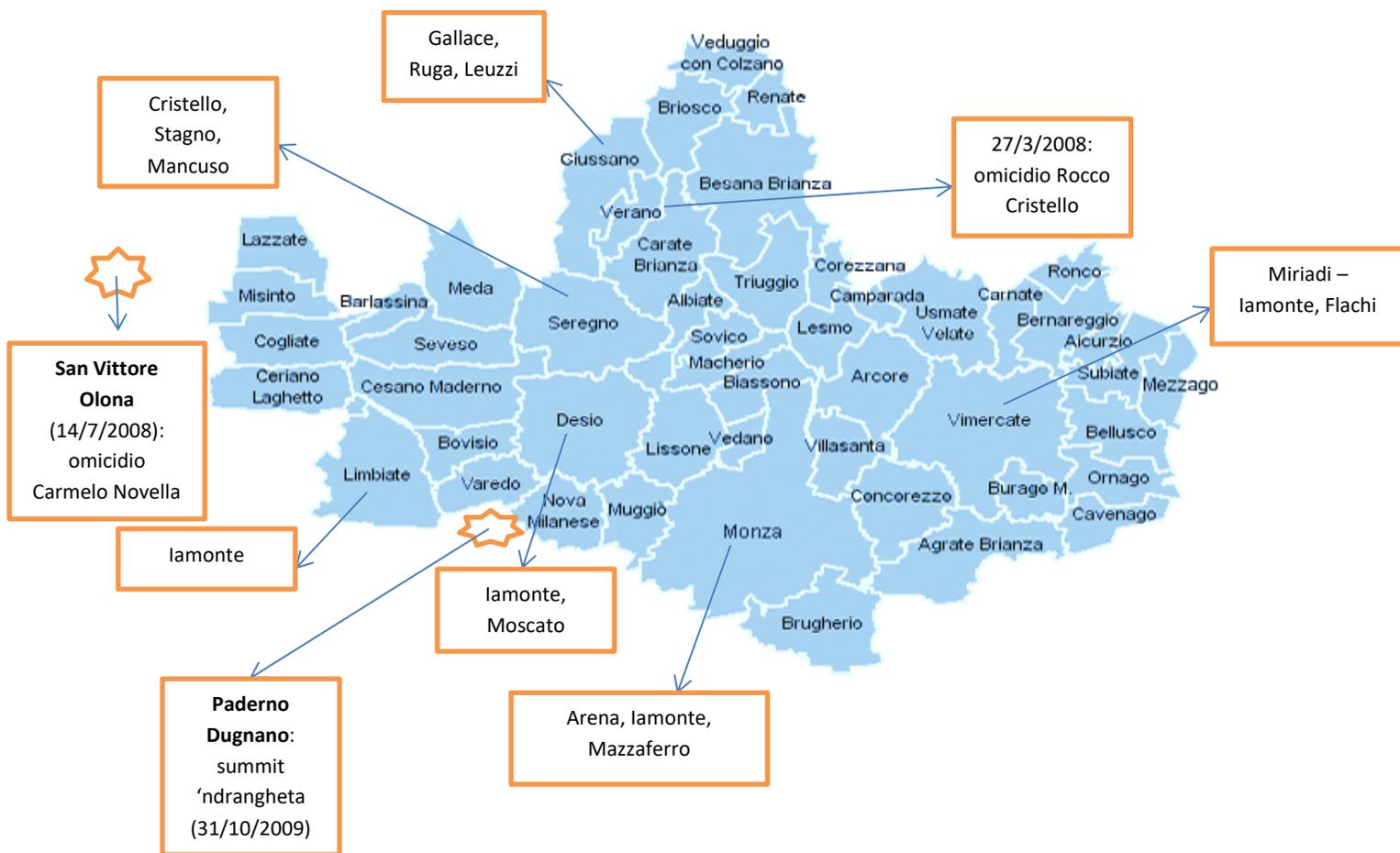


Ma che lineamenti e che distribuzione ha concretamente il fenomeno mafioso in Brianza? Per rispondere a questa domanda si è costruita una mappa in cui vengono indicati i principali fatti e clan radicati nel territorio<sup>22</sup> sulla base dell'inchiesta Crimine – Infinito del 2010, la più importante per quanto riguarda la lotta alla 'ndrangheta in Lombardia.

<sup>21</sup> Dati da Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati ed Eupolis Lombardia

<sup>22</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014

**Figura 3: Mappa delle 'ndrine nella provincia di Monza e Brianza**



Quanto alla struttura interna dell'organizzazione, sempre l'operazione Crimine - Infinito ha consentito di ricostruire con precisione quella della locale di Desio, tuttora molto attiva, come dimostrano le recenti inchieste della magistratura.

Oltre a quella di Desio, la stessa operazione Infinito ha peraltro accertato nella provincia di Monza e Brianza l'esistenza di altre tre locali di 'ndrangheta: quelle di Seregno, di Giussano e di Limbiate, a cui, considerando la più vasta Brianza geografica, si aggiungono le locali di Erba e Fino Mornasco (emersa successivamente). E' necessario sottolineare comunque che le 'ndrine attive in Brianza non hanno operato nell'ombra, lontano dai riflettori, e nemmeno astenendosi dall'esercizio della violenza. Al contrario, a partire dalla fine degli anni

Ottanta si sono verificate faide sanguinose tra le famiglie calabresi o loro esponenti. È stata in particolare la corsa alla cementificazione e alla costruzione di capannoni e palazzoni, con la volontà di accaparrarsi fondi pubblici, che ha scatenato lotte fra i diversi gruppi egemoni. Alcuni episodi di violenza si sono verificati a Desio, coinvolgendo imprenditori legati alla famiglia Iamonte. Ma appare oggi di particolare interesse un fatto avvenuto nel dicembre 1989<sup>23</sup>, quando tre fratelli in rapporti d'affari con il clan Miriadi di Vimercate, rischiarono di essere uccisi. Si tratta dei tre fratelli Lugarà. Uno di essi, Antonino, è coinvolto oggi nelle indagini di Seregno, di cui si parlerà in seguito. All'uscita da un ristorante i tre vennero affiancati da un'automobile dal quale furono esplosi alcuni colpi di pistola che tuttavia non andarono a segno. Due di loro risposero al fuoco, scaricando i caricatori delle loro pistole regolarmente denunciate, comportamento obiettivamente insolito per normali imprenditori. L'escalation non si placò. Il 4 maggio 1990, sempre a Vimercate, vennero uccisi Assunto Miriadi e il cugino Giovanni Tripodi.

Furono anni di forte tensione interna, ma anche di grande espansione delle 'ndrine nel territorio brianzolo, dove già verso la fine degli anni Settanta era stata creata la cosiddetta "*Camera di Controllo*" della Lombardia, con il compito di sovrintendere alla nascita di nuove "locali" e al loro eventuale accreditamento nella madrepatria Calabria. Una strategia "centralizzatrice" a cui però Giuseppe Mazzaferro<sup>24</sup>, storico boss di Cornaredo, contrappose una visione autonomistica. Il suo arresto nel 1992 pose fine al tentativo di emancipazione dalla casa madre calabrese, ma soltanto per poco più di un decennio. La sua idea venne ripresa in termini più organici da Carmelo Novella, capo della "*Lombardia*" dalla metà degli anni Duemila. Novella, che aveva concepito addirittura una sorta di secessione dalla madrepatria, venne però ucciso da due killer (Antonino Belnome e Michele Panaja) il 14 luglio 2008 presso il bar "Reduci e Combattenti" di San Vittore Olona. Questo importante

---

<sup>23</sup> Per approfondire: Piero Colaprico, *Brianza, i mitra decidono gli appalti*, La Repubblica, 5 maggio 1990

<sup>24</sup> Giuseppe Mazzaferro, capo dell'omonimo clan, originario di Marina di Gioiosa Ionica; clan radicato in diverse aree territoriali del Paese e oltre i confini nazionali (Germania, Belgio, Regno Unito). Giuseppe Mazzaferro controllava le locali in Lombardia. Era stato mandato in soggiorno obbligato a Cornaredo. Viene arrestato durante l'Operazione Leopardò il 18 novembre 1992, insieme ad altre 200 persone nell'area tra Como e Varese, insieme ad esponenti di Cosa Nostra

episodio di sangue pose fine agli attriti e ai contrasti che si erano sviluppati nella provincia brianzola a partire dagli anni Novanta.

In questo quadro di conflitti intestini va anche registrato lo scontro interno alla locale di Seregno – Giussano (la locale di Giussano nasce nel 2008). A partire dal 2001, infatti, la personalità del capolocale Rocco Cristello viene messa in discussione da un affiliato appartenente alla 'ndrina distaccata degli Stagno. Un collaboratore di giustizia, nelle sue dichiarazioni agli inquirenti, fa il nome di un certo Rocco, operante a Seregno. Le forze dell'ordine arrestano immediatamente Rocco Stagno, che tuttavia spiega come a Seregno ci sia un altro Rocco, Rocco Cristello, al vertice della locale, il quale viene a sua volta arrestato. Da quel momento all'interno della locale di Seregno – Giussano inizia una spirale di violenza che culmina il 27 marzo 2008, quando a Verano Brianza lo stesso Cristello viene ucciso. Gli succede Antonino Belnome, un giovane boss di cui vale la pena ricordare sinteticamente la storia per i diversi aspetti istruttivi che presenta all'osservatore.

*Storia paradigmatica di Antonino Belnome. Da calciatore a padrino di 'ndrangheta*<sup>25</sup>.

Nato a Giussano nel 1972, Antonino Belnome passa un'adolescenza immersa nella passione per le moto e per il calcio. Si ritrova con i suoi amici e coetanei al parco pubblico delle Romanelle, a Giussano. Tra una partita a pallone e una chiacchierata, la compagnia si allarga. Tra i ragazzi più in vista c'è lui, soprannominato "Nome". Capelli corti, spalle grosse, muscoloso, Belnome fa lavori di manovalanza (muratore, trasportatore, montatore di mobili). E' un ragazzo come tanti. Nonostante la madre calabrese, "Nome" è considerato dagli amici un giussanese come gli altri. E' un attaccabrighe, ma nel giro lo sono un po' tutti. Le compagnie sono un po' "bande di bulli". Compagnie di quartiere, spesso portate allo scontro con le compagnie dei quartieri limitrofi. Belnome è una promessa del calcio (ex

---

<sup>25</sup> Per approfondire: Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Ponte alle grazie editore, Milano 2011, p. 135-166; Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la 'ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 138-141

calciatore semi-professionista), che può essere per lui una *chance* di una vita diversa, più agiata. Riceve un ingaggio e soldi puliti. Fino a quando durante una partita prima atterra l'avversario con un fallo e in seguito picchia l'arbitro subendo la radiazione dal mondo del calcio. E forse è questo l'evento spartiacque nella sua biografia.

Da lì a poco infatti conosce Andrea Ruga, reggente della "locale" di Monasterace, uomo d'onore di notevole spessore, invitato a tutti i summit criminali che contano. Iniziano ad incontrarsi all'ortomercato di Milano, dove Ruga riprende a lavorare in regime di semilibertà. Instaurano da subito un rapporto assimilabile a quello di padre e figlio. Grazie all'amicizia con Ruga, Belnome inizia a ritagliarsi sempre più spazio all'interno della criminalità organizzata, innanzitutto creando contatti per la proliferazione del traffico di stupefacenti per conto del reggente del "locale" di Seregno, Rocco Cristello. Belnome non ha una famiglia d'onore alle spalle, anche se la madre è originaria di Guardavalle, il regno di Vincenzo Gallace. In poco tempo arrivano i vestiti eleganti e le macchine nuove, sempre più costose. Tanto che anche i suoi vecchi amici non possono evitare di pensare che egli sia finito in qualche "giro strano". E in effetti Antonino Belnome è diventato in pochi anni un boss di 'ndrangheta. Durante il rito di affiliazione, avvenuto in un piccolo prato circondato da siepi alle spalle del quartiere Crocione, acquisisce in una sola volta tre doti: quella di picciotto, quella di camorrista e quella di sgarrista. Quest'ultima è importantissima, infatti all'interno della singola locale è la dote massima che si possa raggiungere. "Ero diventato boss e potevo comandare cinquanta uomini, avevo fatto una scalata vertiginosa", scrive Antonino Belnome nel suo memoriale di quarantanove pagine consegnato ai magistrati, dove racconta inoltre il conferimento della dote di padrino, avvenuto prima dell'arresto nel 2010 in una villa disabitata sulla costa ionica. Belnome dal 2008 dirige la locale di Giussano. È tra gli esecutori materiali dell'omicidio di Carmelo Novella, quel "compare Nunzio" che voleva affrancare la Lombardia dalla casa madre Calabria. Dopo pochi mesi dall'arresto, nell'ambito dell'operazione Crimine - Infinito, il giovane capo decide però di collaborare con la giustizia. Nel già citato memoriale di quarantanove pagine si può leggere anche un accorato appello ai giovani a non cedere alle

promesse di vita della 'ndrangheta, a non farsene affascinare. La storia di Belnome ci offre dunque dalla Brianza almeno due indicazioni importanti: a) si può diventare capi di 'ndrangheta pur essendo nati al Nord; b) pure la 'ndrangheta ha i suoi "pentiti". Anche in Lombardia.

A proposito delle locali di Seregno e di Giussano, unite fino al 2008, va aggiunto che esse si sono poi separate, benché siano rimaste alleate. E che dalla locale di Seregno si è distaccata poi una 'ndrina legata alla famiglia Giampà di Lamezia. Mentre da quella probabilmente<sup>26</sup> non più attiva di Varedo si sarebbe distaccato Antonino Lamarmore, fondatore della attuale locale di Limbiate. Come vedremo nelle pagine successive, dal punto di vista delle relazioni con il sistema politico, sono comunque due le locali brianzole di cui l'indagine *Infinito* ha indicato i rapporti organici con esponenti politici: quella di Desio e quella di Seregno.

Non solo 'ndrangheta, però. Perché se quest'ultima è senz'altro l'organizzazione criminale dominante in Brianza, alcune importanti operazioni di polizia hanno anche dimostrato la presenza in alcuni comuni della camorra e di alcune organizzazioni straniere. In particolare l'operazione *Briantenopea* del marzo 2013 ha riscontrato nel comune di Monza un'*enclave* criminale campana. Influyente al punto che nelle intercettazioni il capo clan Giuseppe Esposito ("Peppe o'curt") si vanta addirittura di tenere lontana la 'ndrangheta dalla città di Monza. La stessa inchiesta ha poi evidenziato le attività dei clan camorristi volte alla vendita di capi d'abbigliamento e calzature di noti marchi contraffatti italiani e stranieri nei comuni di Monza, Vimodrone e Cologno Monzese. Sempre nella provincia brianzola si è poi registrata anche l'attività di organizzazioni straniere<sup>27</sup>, soprattutto di origine albanese e magrebina, impegnate nello spaccio di stupefacenti.

Prima di affrontare i casi e le storie particolari, occorre una precisazione di ordine generale. Ed è che se molti sono gli episodi di violenza *interna* ai clan, non perciò

---

<sup>26</sup> Si suppone non più attiva, perché non emersa in nessuna altra indagine, ma si tratta di una mera Supposizione; nell'ordinanza non sono contenuti altri riferimenti all'esistenza e all'attività della locale.

<sup>27</sup> Come dimostrato dalle operazioni "Cocktail" e "Lex"

bisogna pensare che una volta conclusa la stagione dei sequestri di persona, la presenza 'ndranghetista si sia affermata in un contesto fondamentalmente "pacifico". Le locali presenti sul territorio della Brianza sono infatti solite utilizzare la violenza nei confronti di chiunque si opponga alle loro decisioni. In particolare nei confronti degli imprenditori. Come si dimostrerà con le storie di Agostino Augusto e Fabio Lonati, la 'ndrangheta per ottenere ciò che ingiustamente chiede non si limita alla minaccia verbale o al metodo classico dell'incendio doloso; bensì, sempre più spesso, trasforma la minaccia in un'azione fisica violenta, come il pestaggio e la tortura. Questi episodi quasi mai vengono denunciati alle autorità, a dimostrazione del clima di paura e di omertà che si respira sul territorio. E a conferma sono giunti di recente i fatti che hanno riguardato la cittadina di Cantù, teatro negli ultimi due anni di numerose risse, pestaggi, minacce e intimidazioni nella piazza Garibaldi. Secondo la procura antimafia di Milano, questi avvenimenti ad opera del clan Morabito avevano lo scopo "di prendere il controllo della piazza e poter così mettere nel mirino i locali pubblici della zona, tre dei quali chiusi proprio a causa delle minacce e delle pressioni della 'ndrangheta"<sup>28</sup>.

Se ne deduce il senso di impunità con cui si muovono le organizzazioni mafiose, disposte anche a praticare apertamente i metodi violenti per il raggiungimento dei propri scopi. La vicenda brianzola si scontra insomma con l'immaginario collettivo della "mafia silente", della mafia che "non ha interesse a mostrare la sua faccia violenta". Sicché se risulta improprio parlare di "mafia silente", l'aggettivo potrebbe invece ben descrivere l'inconsapevolezza e l'effetto rimozione che ha contraddistinto per decenni gran parte della società civile brianzola. Perché a partire dagli anni Novanta importanti inchieste della magistratura hanno pur evidenziato la larga, aggressiva presenza della 'ndrangheta sul territorio e gli effetti che essa stava generando nel tessuto sociale, politico ed economico. E tuttavia c'è voluta l'operazione Crimine - Infinito del 2010 perché la società civile

---

<sup>28</sup> La Provincia di Como, *'Ndrangheta, così i Morabito volevano conquistare Cantù tra botte, spari e minacce*, 26/9/2017

brianzola<sup>29</sup> incominciasse a reagire, fino a formare una prima virtuosa rete di attori, protagonisti di una nuova leva di resistenza antimafiosa. Si tratta però di un risveglio che non coinvolge ancora tutte le amministrazioni, le imprese e le varie forme di vita associata. Perciò, ai fini di una adeguata riflessione, può essere utile indicare i punti di vulnerabilità che hanno caratterizzato le due importanti (e diverse) esperienze amministrative già citate: quella di Desio e quella di Seregno.

---

<sup>29</sup> Con l'eccezione della vicenda di Giussano, che ha visto protagonista l'ex sindaco Erminio Barzagli, capace di coinvolgere negli anni Ottanta, altri trenta amministratori locali nella lotta alla criminalità organizzata.

## Amministrazioni vulnerabili

### 1. Il caso di Desio

L'operazione Crimine - Infinito del luglio 2010 ha investito, tra l'altro, l'amministrazione comunale di Desio, tanto da determinare lo scioglimento del consiglio comunale nel novembre dello stesso anno. Ma andiamo con ordine. Desio "è un ricco centro urbano con 40mila abitanti, nel mezzo della florida e apparentemente tranquilla Brianza, dal 2008 costituitasi in provincia autonoma, pur essendo alle porte di Milano"<sup>30</sup>. Ma la Brianza, come ha dimostrato l'inchiesta principe sulla 'ndrangheta al nord, è anche terra di presenza mafiosa rilevante. Non di clan puramente dediti ad affari criminali; bensì di 'ndrine che si espandono e si radicano in luoghi distanti dalla madrepatria Calabria per controllare e conquistare il territorio, dal punto di vista politico, economico e sociale. Un osservatore attento alle trasformazioni sociali e urbanistiche del proprio territorio si dovrebbe accorgere che negli ultimi vent'anni la Brianza ha cambiato pelle. "Il retrobottega del capoluogo della nuova Provincia ti accoglie subito oltre i cantieri per l'interramento della superstrada Milano-Lecco. Appaiono Muggiò, Lissone, Desio, Seregno, Giussano. Una volta erano paesi. Adesso sono incollati come un'unica, orribile periferia. Quindici chilometri senza uno straccio di verde"<sup>31</sup>. La mente ci riporta lontano, a esperienze di altre latitudini e altri tempi. Anche nella provincia brianzola il piano regolatore del territorio subisce uno stravolgimento, che tuttavia non "disturba" molte coscienze padane. Nascono nuovi capannoni e aumentano le distese infinite di condomini fotocopia. Isole residenziali, centri commerciali, zone industriali e megaparcheggi. Tantissimi immobili che non riescono a trovare compratori. I pochi campi rimasti vengono presi d'assalto dalle ruspe che tentano in tutti i modi di sotterrare rifiuti tossici e industriali. È l'effetto 'ndrangheta, l'agenzia di servizio di smaltimento rifiuti dell'economia legale. Tra Desio e Lissone, infatti, è stata scoperta una grande discarica, accanto alla superstrada che collega il capoluogo lombardo alle piste da sci frequentate dai milanesi nel periodo invernale.

---

<sup>30</sup> Lorenzo Frigerio, *'Ndrangheta a Desio: due passi nell'Infinito*, Libera Informazione, 29 novembre 2010

<sup>31</sup> Fabrizio Gatti, *Mafia al nord, la verità*, L'Espresso, 9 giugno 2011

Un pezzo di Desio, negli ultimi trent'anni, ha preso familiarità con il calabrese, in particolare il dialetto di Reggio Calabria. Nel 1988, infatti, come detto, giunge in soggiorno obbligato Natale Iamonte, di Melito Porto Salvo. Vive a casa del nipote Natale Moscato, allora assessore all'Edilizia e all'Urbanistica, mentre il di lui fratello, Giuseppe Moscato, anch'egli nato a Melito Porto Salvo, riveste all'epoca dell'arresto il ruolo di capo locale di Desio (un terzo fratello, Saverio, è morto all'inizio del 2011). I due sono proprietari di una serie di società tra Milano e la provincia di Monza e Brianza: agenzie immobiliari, vendita di materiali per l'edilizia, gestione di bar, imprese di costruzione. La presenza 'ndranghetista sul territorio desiano è dunque molto solida e capillare, tanto che si legge nell'ordinanza di applicazione della misura coercitiva, alla base dell'operazione "Infinito": «La 'ndrangheta desiana costituisce uno dei primi tentativi di esportazione dello schema originale calabrese in territorio del Nord Italia. Infatti, le indagini sin dall'origine hanno fatto emergere ed oggi hanno definitivamente confermato che a Desio è sempre esistito un Locale di 'ndrangheta, retto da un capo-locale e composto da altri personaggi, ricoprenti il ruolo di Capo-Società, di contabile, con numerosi gregari ed affiliati. Le attività criminali hanno spaziato e tuttora interessano vari settori quali le estorsioni, l'usura, gli stupefacenti e le armi»<sup>32</sup>.

Nelle carte dei magistrati inquirenti si trovano anche le intercettazioni che rivelano le relazioni pericolose intrattenute da uomini politici locali con la 'ndrina Iamonte – Moscato, in particolare con Candeloro Pio. Quest'ultimo a Seregno si fa chiamare Tonino o Tony. Nato a Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria, sposato con Anna Saladino, seregnese, Candeloro Pio è un vero boss di 'ndrangheta, vice di Giuseppe Moscato, capo della locale di Desio. In piazza Liberazione, al civico 20, c'è il suo *Tricky bar*.

Candeloro Pio, nella vicenda che riguarda l'amministrazione comunale di Desio, è l'elemento chiave. Infatti, secondo le intercettazioni, avrebbe intrattenuto relazioni amichevoli con alcuni politici locali: il presidente del Consiglio comunale; il capo dell'area tecnica del settore edilizia privata del comune, e successivamente

---

<sup>32</sup> Lorenzo Frigerio, *'Ndrangheta a Desio: due passi nell'Infinito*, Libera Informazione, 29 novembre 2010

assessore provinciale; un consigliere comunale di maggioranza. Infatti, anche l'ordinanza del Gip non lascia dubbi in merito: "Peraltro diverse ragioni hanno portato la Locale di Desio ed i suoi massimi rappresentanti a permeare i gangli della vita politica comunale (Moscatò Annunziato e Moscatò Natale hanno ricoperto cariche pubbliche) tanto da poter affermare tranquillamente che gli appartenenti alla cosca mafiosa possono contare oggi su esponenti di rilievo della vita pubblica per risolvere problemi ed ottenere vantaggi all'interno della Pubblica Amministrazione"<sup>33</sup>.

Nonostante per alcuni mesi il partito dei politici locali coinvolti nell'indagine (ma non indagati) tenti di fare quadrato attorno al sindaco, nel novembre 2010 gli undici consiglieri di minoranza insieme ai sei consiglieri della Lega Nord rassegnano le dimissioni, provocando, di fatto, la caduta dell'amministrazione comunale in carica, retta dal sindaco Giampiero Mariani del PdL, che tuttavia si appresta a precisare: «Il consiglio comunale di Desio non viene sciolto da organi governativi per sospette infiltrazioni malavitose ma per una scelta di natura politica di alcuni consiglieri che si assumeranno la responsabilità di aver infangato l'onorabilità degli amministratori e l'immagine della città».

Il comune di Desio ritorna al voto l'anno successivo, nel 2011, quando vince la coalizione di centro-sinistra con a capo Roberto Corti, che dal 2000, insieme all'attuale senatrice Lucrezia Ricchiuti, si batte contro il malaffare: fa richieste di accesso agli atti, copie di contratti, denuncia la speculazione edilizia dilagante, le costruzioni abusive, denuncia le inefficienze e la mancanza di trasparenza amministrativa. Corti è stato recentemente riconfermato alla guida del Comune, il che sembra sottolineare anche il clima diverso che si respira oggi nella cittadina brianzola, e soprattutto il desiderio di tenere la politica lontana dalle frequentazioni pericolose del lungo periodo precedente.

---

<sup>33</sup> Lorenzo Frigerio, *'Ndrangheta a Desio: due passi nell'Infinito*, Libera Informazione, 29 novembre 2010

## 2. Il caso di Seregno

Seregno non è stata esente, come buona parte dei Comuni circostanti, da fenomeni d'infiltrazione e colonizzazione del suo territorio da parte di diverse tipologie di criminalità organizzata, di cui si è osservato l'inserimento in un vasto numero di settori. Si capisce dunque perché la recente inchiesta che ha sconvolto il Comune di Seregno (di cui daremo conto nelle pagine successive) non abbia prodotto particolari sorprese in coloro che denunciano il "sistema"<sup>34</sup> da alcuni anni.

Seregno ha peraltro beneficiato dello schermo della vicina Desio, regolarmente al centro delle polemiche sulla presenza di 'ndrangheta nel territorio brianzolo. Dall'imponente ecomostro a pochi passi dalla stazione ferroviaria, alla discarica di via Molinara, allo scioglimento del Comune per mafia nel 2010, fino all'ombra dei clan nei Piani di governo del territorio, o alla scomparsa delle aree verdi, Desio è stata cioè l'esempio negativo. "Seregno non sarà come Desio", si sentiva perciò dire durante la campagna elettorale del 2010.

Analizzando gli ultimi cinquant'anni di storia seregnese, è possibile notare una crescita esponenziale della città, in termini urbanistici e residenziali. Accanto a una produzione stabile, con impercettibili livelli di decrescita, si è verificato un forte incremento dell'urbanizzazione, che ha portato a uno sviluppo dell'edilizia senza precedenti. E' nato il *quartiere Crocione*, paragonato spesso a Quarto Oggiaro, che accentua i rischi di una periferia isolata, esposta alla criminalità. La sua particolare geografia, un quadrato di palazzi non molto grande, tagliato fuori dal centro a causa della ferrovia e per molto tempo dalle campagne, ha prodotto nell'immaginario collettivo l'idea che la microcriminalità e il malaffare fossero concentrati tutti lì. Nel frattempo, invece, la criminalità organizzata di stampo mafioso, in particolare la 'ndrangheta calabrese, si è come diffusa nella città seregnese. E' prima dell'operazione Crimine - Infinito, precisamente nel 2006, che si incomincia a parlare di "mafia a Seregno". Accade quando in via Correnti viene

---

<sup>34</sup> "Infiltrarsi nel tessuto istituzionale è diventato di una facilità estrema". Lo dice Ilda Boccassini, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Milano, durante la conferenza stampa al comando provinciale dei carabinieri, riferendosi alla vasta operazione di contrasto alla 'ndrangheta che ha coinvolto 27 persone. "Dopo sette anni di indagini - aggiunge la pm - posso affermare che c'è un vero e proprio sistema. Infiltrarsi nelle trame istituzionali è facile". (da Repubblica.it)

scoperto un arsenale a completa disposizione di Salvatore Mancuso e del suo gruppo di fuoco appartenente al clan di Limbadi (provincia di Vibo Valentia) da tempo presente in Brianza. Kalashnikov, mitragliatori Uzi, Skorpion, munizioni e cannocchiali di precisione, bombe a mano sono soltanto alcune delle armi sequestrate dalla magistratura. Inoltre, sempre prima dell'inchiesta Infinito, la questione delle discariche, che riguarda in particolare il comune di Desio, fa parlare la stampa locale di "Gomorra Brianzola" con riferimento alla cava abusiva di Seregno e ad altre discariche coinvolte nell'operazione.

In città accadono fatti apparentemente innocui che tuttavia, agli occhi del ricercatore, compongono un puzzle particolarmente allarmante, come poi delineato dalla recente inchiesta del settembre 2017 e tuttora in corso, che ha coinvolto il sindaco Edoardo Mazza e l'imprenditore Antonino Lugarà<sup>35</sup>.

Di particolare interesse, a Seregno, è la questione riguardante i *locali notturni* che, come ricordato nel primo capitolo, rappresentano un settore particolarmente "utilizzato" dai clan mafiosi per il riciclaggio. Dopo l'arresto nel 2010 e la successiva collaborazione con la giustizia di Antonino Belnome, è stato infatti possibile tratteggiare un quadro inquietante che riguarda soprattutto l'industria del divertimento di Seregno e di alcuni comuni limitrofi. Secondo le dichiarazioni di Belnome, i servizi di sicurezza (i cosiddetti *bodyguards* fuori dai locali) sono gestiti dalle famiglie dei Cristello<sup>36</sup> e da Paolo De Luca. La figura di De Luca è particolarmente interessante: coinvolto in passato nel traffico di stupefacenti e attivo insieme al fratello nella "gestione" della sicurezza dei locali della Brianza, è stato arrestato nel novembre 2016 perché considerato affiliato alla 'ndrangheta di Seregno. Secondo il collaboratore Belnome, De Luca possiede inoltre contatti con esponenti di spicco della 'ndrangheta, come Vincenzo Gallace, Andrea Ruga, la

---

<sup>35</sup> La vicenda ha toccato tangenzialmente anche l'ex sindaco Giacinto Mariani e il leader del centrodestra lombardo Mario Mantovani.

<sup>36</sup> I Cristello sono una 'ndrina originaria di Mileto in provincia di Vibo Valentia, in gran parte attivamente stabilitasi da decenni nell'area milanese, brianzola e comasca, in particolare tra Seregno, Giussano (MB), Mariano Comense e Cabiata (CO). La principale attività è il traffico di stupefacenti. Rocco Cristello, ucciso il 27 marzo 2008, era a capo della Locale di Seregno. La base logistica dell'organizzazione, secondo l'Operazione Bagliore, era il vivaio "Il Giardino degli Ulivi", di proprietà di Tommaso Calello, poi arrestato all'indomani dell'omicidio Cristello a seguito di una perquisizione durante la quale era stato scoperto un deposito di armi.

famiglia Giampé, Domenico Bellocco, mentre in Brianza ha rapporti con le 'ndrine Cristello e Stagno. Antonino Belnome comincia parlando del *Noir* di Lissone, locale dove la “'ndrangheta era di casa, veniva trattata con rispetto, tanto da poter consumare bottiglie di champagne da centinaia di euro senza pagare”. Il *Noir* è di proprietà della *Titty Srl*. Gli stessi soci di tale società, o alcuni di essi, risultano anche proprietari del *Dorsia* e del *Riviera* di Seregno; del *Molto* di Carate Brianza; del *Lola* di Lissone e di numerosi altri pub, ristoranti, locali notturni e discoteche della zona<sup>37</sup>. Questi locali notturni si sono avvalsi per anni della gestione della sicurezza esterna di Paolo De Luca, oggi detenuto in quanto accusato di essere il “boss invisibile” di Seregno. A tal proposito, eloquenti sono le dichiarazioni di Antonino Belnome nelle sue deposizioni da collaboratore: “Se hai un locale a Seregno, al 90% sai chi sono Paolo De Luca e i Cristello, e in automatico ti avvali del loro servizio; non servono minacce o azioni intimidatorie”.

Per completare lo scenario seregnese, oggi all'attenzione delle autorità di governo, vanno infine ricordate tre vicende legate ad altrettanti bar, caffetterie e panetterie, negli ultimi anni oggetto di indagini, oltre che di provvedimenti di chiusura o sequestro.

- **TRIPODI, PANE E CAFFÈ**: Panetteria appartenente alla famiglia Tripodi, in particolare ad Antonino<sup>38</sup> Tripodi. Nel marzo 2016, su disposizione della Prefettura di Monza, è stata revocata la licenza commerciale al *Tripodi pane & caffè*, che tuttora, nonostante sia sottoposta a verifica della procura (riguardo ai “nuovi” intestatari), resta aperto regolarmente. Questa panetteria, molto frequentata da esponenti della giunta comunale, ha ospitato diversi incontri elettorali, in particolare in occasione delle europee 2014<sup>39</sup> e delle Comunali 2015<sup>40</sup>. In occasione della campagna elettorale

---

<sup>37</sup> Inoltre, alcuni dei soci della Titty srl sono proprietari anche di una società denominata Carte Srl, anch'essa attiva nella ristorazione e nell'industria del divertimento. In quest'ultima società risulta socio anche Giacinto Mariani, ex sindaco di Seregno.

<sup>38</sup> Abitante di Seregno ma legato al “locale” di Desio del clan lamonte – Moscato – Pio – Pensabene. Fino al 2010 rappresentava la “faccia pulita” del clan, incensurato e custode, nella panetteria, dell'arsenale militare del gruppo criminale (per questo arrestato e condannato a cinque anni di reclusione per detenzione d'armi).

<sup>39</sup> Che ha visto candidato nelle fila della Lega Nord Giacinto Mariani.

<sup>40</sup> Che ha visto candidato sindaco Edoardo Mazza.

delle elezioni europee, nel maggio 2014, Giacinto Mariani ha girato nella Panetteria Tripodi parte dello spot elettorale, nel quale Isabella Tripodi, sorella di Antonino, compare come danzatrice. Dopo la revoca della licenza commerciale è pubblicamente apparso uno striscione di solidarietà verso la famiglia Tripodi, come si può osservare nella fotografia sottostante.



- **LA TORREFAZIONE**: Come per la Panetteria Tripodi, il bar *La Torrefaazione* è stato chiuso per “pericolo di infiltrazioni mafiose”, dopo che quest’ultimo è stato rilevato da Maria Marano, moglie di Giuseppe Pensabene, considerato capo reggente della “locale” di Desio (dopo l’arresto di Pio Candeloro) e attualmente in carcere dopo l’operazione che ha portato alla luce la “banca della ‘ndrangheta” di Seveso<sup>41</sup>. *La Torrefaazione* risulta attualmente chiusa.

---

<sup>41</sup> “Una banca clandestina a Seveso (Monza e Brianza) della ‘ndrangheta, gestita da Giuseppe Pensabene, capo della locale di Desio e sorvegliato speciale. Uno sportello autonomo, che grazie a una rete di società di copertura e alla collusione di insospettabili, accumulava soldi provenienti dall’usura e dal riciclaggio, per portarli in Svizzera e a San Marino – ed evadere così il fisco – o per reinvestirli nell’economia sana. Ma i capitali venivano raccolti anche per “dare una mano” ai familiari dei mammasantissima coinvolti nella maxi operazione Infinito del 2010 e prestare soldi a imprenditori”. (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/04/ndrangheta-operazione-in-lombardia-scoperta-banca-clandestina/901282/>)

- **CAFFE' DEL CORSO**: bar di proprietà di Valeriano Siragusa<sup>42</sup>, sequestrato nell'aprile 2016. Secondo la Procura non si tratterebbe di un semplice bar da "cappucci e caffè", quanto piuttosto una delle basi dell'attività mafiosa per lo spaccio di stupefacenti. Il bar *Caffè del corso* è stato sequestrato a seguito di una indagine dei carabinieri del nucleo investigativo di Milano sul clan Cristello di Seregno e i suoi nuovi componenti. Il provvedimento è scaturito in seguito ad alcuni accertamenti patrimoniali svolti durante l'attività di indagine collaterale all'operazione che nel novembre 2015 aveva fatto scattare le manette per nove persone accusate di gestire un traffico di sostanze stupefacenti ricorrendo a intimidazioni e violenze.

### **«Ogni promessa è debito»**

Infine, non può non essere citata la recente inchiesta che ha riguardato proprio l'amministrazione comunale di Seregno, commissariata dopo l'arresto del sindaco Edoardo Mazza e le successive dimissioni di Giunta e Consiglio. Mazza, avvocato civilista e sindaco dal 2015, è accusato di corruzione per avere favorito un imprenditore legato alle cosche, Antonino Lugarà, in cambio di voti. Tra gli interessi del noto costruttore edile della provincia brianzola, la convenzione per la costruzione di un centro commerciale nel comune lombardo. "L'inchiesta, nata nel 2015, vede i ventisette indagati accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni, danneggiamento (tutti aggravati dal metodo mafioso), associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, abuso d'ufficio, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento personale"<sup>43</sup>.

Nell'inchiesta vengono coinvolti anche Stefano Gatti, consigliere comunale e, secondo i magistrati, prestanome di alcune aziende riconducibili ad Antonino Lugarà; Gianfranco Ciafrone, assessore alla Protezione civile, a cui è stata disposta

---

<sup>42</sup> Originario del posto, classe 1975, il 41enne Siragusa era infatti in prima fila nella successione al boss Rocco Cristello, ucciso nel 2008. Valeriano era subito accanto alla bara del boss ai suoi funerali, era padrino al battesimo della nipotina di Cristello.

<sup>43</sup> Manuela Messina, Nicola Grolla, *'Ndrangheta, maxi operazione in Lombardia: ventiquattro arresti, tra loro il sindaco di Seregno*, La Stampa, 26 settembre 2017

l'interdizione dai pubblici uffici; Mario Mantovani, ex vicepresidente della Regione Lombardia. Già arrestato per concussione, corruzione e turbativa d'asta in merito agli appalti legati alla sanità lombarda, quest'ultimo è attualmente indagato per corruzione in uno dei filoni dell'indagine sulla 'ndrangheta a Seregno (ma non accusato di reati di 'ndrangheta). "Da quanto emerge, l'accusa contro Mantovani riguarda i suoi rapporti con l'imprenditore Antonio Lugarà. Lo stesso che ha intrattenuto rapporti con il sindaco di Seregno"<sup>44</sup>.

Nel periodo in cui si è svolta la presente ricerca sono continuate inoltre, dopo l'intervento del commissario prefettizio, le perquisizioni delle forze dell'ordine negli uffici comunali, segno che l'inchiesta della Procura brianzola su corruzione e rapporti con la criminalità organizzata all'interno del palazzo municipale è ancora lontana dal concludersi. Secondo i pm Salvatore Bellomo e Giulia Rizzo, tra i due indagati (Edoardo Mazza e Antonino Lugarà) sarebbe stato stretto un patto illecito, "in base al quale in cambio del consenso elettorale procurato da Lugarà a Mazza (con l'intervento dell'ex vicepresidente di Regione Lombardia Mario Mantovani, anch'egli indagato per corruzione), quest'ultimo ha dato il via libera all'edificabilità di un supermercato sull'area di via Valassina, nell'interesse di Lugarà, direttamente senza passare dal voto del Consiglio comunale"<sup>45</sup>.

## **Le inchieste giudiziarie, dagli anni Novanta ad oggi**

Come già si è sottolineato in precedenza, a partire dai primi anni Novanta si sono succedute numerose e importanti inchieste che hanno evidenziato la presenza mafiosa, e in particolare della 'ndrangheta, nella provincia di Monza e Brianza. Si propone di seguito una tabella riassuntiva con le operazioni di polizia che hanno riguardato il territorio brianzolo:

---

<sup>44</sup> Manuela Messina, Nicola Grolla, *'Ndrangheta, maxi operazione in Lombardia: ventiquattro arresti, tra loro il sindaco di Seregno*, La Stampa, 26 settembre 2017

<sup>45</sup> Federico Berni, *'Ndrangheta, un altro sequestro di atti nel Comune di Seregno*, Corriere della Sera, 6 ottobre 2017

**Tabella 2 – Inchieste giudiziarie in Brianza**

<b>Data</b>	<b>Operazione/indagine</b>	<b>Organizzazione mafiosa coinvolta</b>
<b>Maggio 1994</b>	Hinterland	'ndrangheta / Sacra Corona Unita / Camorra / Cosa nostra
<b>Giugno 1994</b>	I fiori della notte di San Vito	'ndrangheta
<b>Ottobre 1994</b>	Count Down	'ndrangheta / Camorra / cursoti di Catania
<b>Febbraio 1999</b>	Bingo	Camorra
<b>Aprile 2007</b>	Sunrise	'ndrangheta
<b>Luglio 2010</b>	Crimine - Infinito	'ndrangheta
<b>Aprile 2011</b>	Bagliore	'ndrangheta
<b>Marzo 2012</b>	Black Hawks	'ndrangheta
<b>Marzo 2013</b>	Briantenopea	Camorra
<b>Giugno 2013</b>	Seveso	'ndrangheta
<b>Giugno 2013</b>	All Inside 3	'ndrangheta
<b>Febbraio 2014</b>	Tibet	'ndrangheta
<b>Ottobre 2014</b>	Quadrifoglio	'ndrangheta
<b>Novembre 2014</b>	Insubria	'ndrangheta
<b>Gennaio 2016</b>	Operazione legata a Infinito	'ndrangheta
<b>Settembre 2017</b>	Ignoto 23	'ndrangheta

Come si può osservare nella tabella soprastante, le inchieste che hanno riguardato la presenza della 'ndrangheta in Brianza sono decisamente maggioritarie, a cominciare dall'operazione *I fiori della notte di San Vito* del giugno 1994, condotta dal procuratore Roberto Aniello, nella quale sono state arrestate 370 persone per vari reati, tra cui associazione mafiosa, traffico di armi, omicidio, spaccio e traffico di stupefacenti, rapine, estorsione, usura, minacce, favoreggiamento. Gli arresti, inoltre, hanno riguardato le province di Milano, Como, Lecco, Varese, Pavia e Brescia. La tabella evidenzia inoltre un periodo di stallo a cavallo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila. Con l'inchiesta *Sunrise*<sup>46</sup> dell'aprile

<sup>46</sup> In un garage di Seregno, provincia di Monza e Brianza, viene sequestrato un imponente arsenale composto da kalashnikov, mitragliatori uzi, skorpion, munizioni, cannocchiali di precisione e bombe a mano, di proprietà di Salvatore Mancuso, del clan di Limbadi (Vibo Valentia). Considerata dagli organi investigativi come la cosca più influente della provincia di Vibo Valentia. Al nord Italia sono presenti

2007, invece, si apre invece un decennio di costante attività repressiva della magistratura, volta a colpire soprattutto le locali di 'ndrangheta presenti sul territorio.

Lo spartiacque, come detto più volte, è il 13 luglio 2010, data in cui la Lombardia si sveglia con 160 arresti nell'inchiesta *Crimine – Infinito*, condotta sull'asse Milano-Reggio Calabria. Grazie a essa, per la prima volta è stata accertata in maniera inequivocabile la tendenziale unitarietà della 'ndrangheta, pur nella sostanziale autonomia delle singole articolazioni territoriali, in un modernissimo e difficile equilibrio tra centralismo delle regole e dei rituali e decentramento delle ordinarie attività illecite. Ma l'inchiesta ha messo in luce anche i rapporti instaurati tra gli affiliati delle 'ndrine e gli uomini politici dei comuni dell'hinterland e della provincia brianzola.

La tipologia di infiltrazione nelle amministrazioni locali appare diversificata: un metodo è sicuramente quello di inserirsi *direttamente* attraverso apposite liste civiche (il caso della famiglia Mandalari a Bollate o quello della cena elettorale a favore di Valle in occasione delle elezioni di Cologno Monzese, organizzata dal capo locale di Corsico); altre locali puntano, invece, a candidare uomini di fiducia, ma non affiliati all'organizzazione criminale. Ne emerge un quadro allarmante, al cui interno compaiono uomini delle istituzioni che tendono a favorire le 'ndrine locali.

*La tipologia di incontri.* Dall'inchiesta Infinito emerge anche la particolarità dei luoghi in cui avvengono gli incontri degli uomini di 'ndrangheta sul proprio territorio. Non si tratta infatti di luoghi segreti e riparati alla vista dei cittadini, di uffici felpati ai piani alti di questo o quel grattacielo. Piuttosto, come è dimostrato dalla tabella sottostante<sup>47</sup>, elaborata dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (e selezionata per la parte che concerne la provincia di Monza e Brianza), la maggioranza dei colloqui avviene in luoghi pubblici, come bar,

---

nell'hinterland nord di Milano, in particolare a Monza, Novara e nei comuni di Giussano, Seregno, Verano Brianza e Mariano Comense; sono presenti anche in Piemonte (Torino) ed Emilia-Romagna (Parma e Bologna), mentre al centro Italia sono presenti nel Lazio e in Toscana.

<sup>47</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Unimi, settembre 2014

ristoranti e pizzerie, denotando l'estrema sicurezza con la quale i boss si muovono, quasi fidando nella pratica impunità di chi è diventato un "potere costituito". I luoghi pubblici, nel caso, svolgono anche una funzione di controllo del territorio: il boss c'è, vede e si fa vedere alla luce del sole.

**Tabella 3 tipologia incontri - Inchiesta Crimine Infinito (fonte Cross, Osservatorio sulla criminalità organizzata)**

<b>Comune</b>	<b>Luogo dell'incontro</b>	<b>Tipologia di incontro</b>	<b>Data</b>
<b>Bovisio Masciago</b>	Svincolo ss35	Incontro di Locale (Desio)	2/4/2009
<b>Bresso</b>	Bar Aurora	Incontro con vari partecipanti	1/3/2009 12/3/2009
<b>Bresso</b>	Nei pressi del Comune	Incontro con vari partecipanti	17/9/2008
<b>Ceriano Laghetto</b>	Ristorante pizzeria L'antico Forno	Cerimonia di concessione delle doti (locale di Cormano)	18/6/2009
<b>Cesano Maderno</b>	Ristorante La Montina	Festeggiamenti per la Concessione delle doti (locale Bresso)	23/10/2008
<b>Cesano Maderno</b>	Pizzeria Italia	Luogo abituale per ritrovo locale (Desio)	Non indicata
<b>Cesano Maderno</b>	Capannone e uffici	Luogo per ritrovo locale (Desio)	31/10/2008,25/3/2009
<b>Cesano Maderno</b>	Supermercato DI per Di	Luogo ritrovo di vari affiliati prima di un incontro ufficiale	22/2/2008
<b>Cesano Maderno</b>	Locale	Incontro con vari partecipanti	22/2/2008
<b>Cesano Maderno</b>	Bar	Incontro con vari partecipanti	18/3/2008
<b>Cesano Maderno</b>	Non indicato	Incontro con vari partecipanti	26/6/2009
<b>Cesano Maderno</b>	Uscita 10 della ss35 Milano - Meda	Incontro con vari partecipanti	Non indicata
<b>Desio</b>	Negozio Flora Service srl <sup>48</sup>	Incontro di locale (locale di Cormano)	6/7/2007 11/7/2007
<b>Desio</b>	Gelateria Sotto Zero	Luogo abituale di ritrovo (locale Desio)	6/9/2009
<b>Desio</b>	Aisha Cafè	Luogo abituale di ritrovo (locale di Desio)	Non indicata
<b>Desio</b>	Bar Da Enza	Luogo abituale di ritrovo (locale di Desio)	Non indicata
<b>Desio</b>	Bar Da Mirella	Luogo abituale di ritrovo (locale di Desio)	Non indicata
<b>Desio</b>	Ristorante Garibaldi 24	Incontro della locale di Desio con imprenditori	7/3/2009
<b>Desio</b>	Abitazione di Pio Candeloro	Incontro della locale di Desio con un	26/6/2009

<sup>48</sup> Nella maggior parte delle volte nell'ordinanza la sede di questa impresa viene indicata come a Desio strada per Varedo, ma si segnala che, talvolta, viene indicata come a Varedo

		costruttore edile	
<b>Giussano</b>	Locale Deja Vu	Luogo abituale di ritrovo (locale di Giussano) <sup>49</sup>	Non indicata
<b>Giussano</b>	Ristorante Braii	Luogo abituale di ritrovo (locale di Desio)	Non indicata
<b>Giussano</b>	Ristorante Braii	Incontro della locale di Desio con imprenditori	24/1/2009, 27/6/2009
<b>Giussano</b>	Bar Orchidea	Luogo abituale di ritrovo (locale di Seregno) <sup>50</sup>	Non indicata
<b>Giussano</b>	Bar Modì	Luogo abituale di ritrovo (locale di Seregno) <sup>51</sup>	Non indicata
<b>Giussano</b>	Abitazione/bunker	Incontri gruppo Stagno <sup>52</sup>	Non indicata
<b>Giussano</b>	Agenzia viaggi	Punto ritrovo gruppo Stagno <sup>53</sup>	Non indicata
<b>Muggiò</b>	Non indicato	Incontro con diversi partecipanti (Locale di Desio)	23/5/2009
<b>Seregno</b>	Ristorante Mediterraneo	Incontro tra alcuni capi locale	21/11/2008
<b>Seregno</b>	Gelateria	Incontro tra affiliati alle locali di Desio e Rho	18/3/2008
<b>Seregno</b>	Bar Triky	Luogo abituale di ritrovo (locale di Desio)	Non indicata

Dopo l'operazione Crimine – Infinito si ricorda l'*indagine Seveso* del giugno 2013, che ha evidenziato la capacità della locale di Desio di riorganizzarsi rapidamente sul territorio, tanto che, ancora nel gennaio 2016, è stata nuovamente colpita con l'arresto (e la condanna in primo grado nel luglio 2017) di Ignazio Marrone, titolare di un'autodemolizioni di Desio, e di Arturo Sgrò, chirurgo plastico di 42 anni in servizio all'ospedale Niguarda di Milano. I due sono ritenuti entrambi affiliati alla locale di 'ndrangheta di Desio, per conto della quale avrebbero fornito attività di "recupero crediti" e finanziato le famiglie dei boss finiti in carcere.

<sup>49</sup> Gruppo Cristello

<sup>50</sup> Gruppo Belnome

<sup>51</sup> Gruppo Belnome

<sup>52</sup> 'ndrina distaccata della locale di Seregno

<sup>53</sup> 'ndrina distaccata della locale di Seregno

Nel 2014 vengono condotte a termine due importanti operazioni. La prima è *l'operazione Quadrifoglio* che porta all'arresto di 13 persone per associazione mafiosa e altri crimini. Le 'ndrine colpite sarebbero i Galati insediati a Cabiato in Provincia di Como e i Mancuso di Limbadi del Locale di Mariano Comense con a capo Salvatore Muscatello (già condannato nel processo Infinito). La seconda è *l'operazione Insubria*, nell'ambito della quale vengono arrestate quaranta persone, presunte affiliate ai locali di Fino Mornasco, Cermenate e Calolziocorte in provincia di Lecco e Como. Per la prima volta, inoltre, viene filmato dai Ros dei Carabinieri il rito di passaggio alla dote di "*Santa*".

Infine, è doveroso sottolineare la recente inchiesta, ultimo ramo dell'operazione Infinito (*Ignoto 23*), che il 26 settembre 2017 ha portato all'arresto di ventiquattro persone, tra cui il già citato sindaco di Seregno Edoardo Mazza, successivamente scarcerato ma tuttora accusato dei reati ipotizzati a suo carico. Sono in tutto ventisette le misure cautelari emesse dai gip di Milano e Monza in una inchiesta che tocca due ambiti, quello del traffico di droga ed estorsioni e quello politico.

## **Alcune storie significative nella provincia di Monza e Brianza**

Le ricerche sociologiche si avvalgono spesso di singoli casi (biografici, di comunità, ecc.) per mettere meglio a fuoco il senso di storie collettive. Volendo rendere in modo simbolico quanto è accaduto nella provincia di Monza e Brianza, si sono scelte dunque alcune brevi storie esemplari, in grado di raccontare, da prospettive diverse, sia gli aspetti negativi (e drammatici) sia gli aspetti positivi (e carichi di positività) della difficile vicenda della Brianza aggredita dalle organizzazioni mafiose.

- **La storia di Erminio Barzagli**

Nella Brianza diventata uno dei motori dell'economia settentrionale, un brianzolo colto e coraggioso capisce molto presto, prima degli altri, la gravità della minaccia mafiosa. Si chiama Erminio Barzagli. Prima di diventare sindaco di Giussano nel 1975, è presidente dell'ospedale Borella del medesimo comune. La sua attività dirigenziale si contraddistingue per onestà e trasparenza, sin dagli esordi professionali. "Quando mio padre diventa presidente dell'ospedale ci viene intimato da lui stesso di non accettare nessun regalo da chiunque entrasse a casa"<sup>54</sup>, ricorda la figlia Alessandra Barzagli. Tutto ciò a testimoniare, con l'esempio più tradizionale, la volontà di non farsi corrompere. Durante il suo mandato di presidente dell'ospedale giussanese, infatti, sono molteplici i tentativi di pressione nei suoi confronti per la nomina a incarichi di responsabilità di persone che nulla avevano a che fare con il settore ospedaliero.

Con una lunga militanza nella Democrazia Cristiana alle spalle, Barzagli viene eletto sindaco a metà degli anni Settanta. È il 30 settembre del 1983 quando Ambrogio Elli, titolare del mobilificio FEG di Giussano, viene rapito a pochi passi dal suo stabilimento. Un altro sequestro, dopo quello di Pierantonio Colombo rapito un anno prima. È in questo contesto che l'allora sindaco Erminio Barzagli

---

<sup>54</sup> Intervista ad Alessandra Barzagli, 18 settembre 2017, Milano.

decide di mettersi alla testa della mobilitazione che vede protagonisti molti amministratori locali. Così, il giorno successivo al sequestro Elli, Barzaghi organizza una grandissima fiaccolata a cui partecipano (stando alla stampa locale dell'epoca) circa 3500 persone. In prima fila, schierata, tutta l'amministrazione comunale di Giussano. Dietro di loro altri trenta sindaci della Brianza. Nasce addirittura il *Comitato per la lotta alla criminalità*, al quale aderiscono trentuno sindaci.

Barzaghi non aveva studiato il fenomeno mafioso. Non era un "mafiologo". Ma da amministratore responsabile capisce il pericolo che la sua terra sta correndo e decide di reagire. E la reazione non si limita ad una semplice fiaccolata. Nei giorni successivi, i sindaci presenti alla manifestazione si ritrovano in un convegno contro la criminalità organizzata, consapevoli che il loro impegno non poteva limitarsi ad episodi sporadici. Barzaghi dà quindi vita al Comitato per la lotta alla criminalità al quale, in poche settimane, aderirono trentuno sindaci della Brianza. "Mafia, 'ndrangheta e camorra devono sentirsi perseguite in ogni angolo della nostra Brianza: sono prodotti che dobbiamo rifiutare se vogliamo salvaguardare l'avvenire nostro e dei figli", affermava con forza Erminio Barzaghi. Il quale, terminato l'incarico di sindaco, diventa anche presidente del consorzio rifiuti e in seguito del consorzio dell'acqua pubblica (da lui stesso creato). In particolare, durante la presidenza del consorzio rifiuti, introduce la raccolta differenziata coinvolgendo i comuni limitrofi. Di lui restano il ricordo e l'eredità di un impegno civile di alto profilo e moralità.

Poi questo clima partecipativo e sensibile si è affievolito, cedendo il passo alla rimozione. La grande stagione che vide protagonista Barzaghi non durò a lungo. A partire dagli anni Novanta, il cambio di strategia delle cosche e il progressivo disinteresse delle amministrazioni a riconoscere i nuovi codici mafiosi hanno permesso alla 'ndrangheta di piantare le radici nel Comune che era stato alla testa del contrasto all'illegalità.

Giussano è diventata così mèta di una "colonizzazione atipica", guidata dal boss calabrese Vincenzo Gallace, originario di Guardavalle, in provincia di Catanzaro

che, dopo gli omicidi nel 2008 di Rocco Cristello e Carmelo Novella, ha deciso di costituire una locale di 'ndrangheta nel territorio di Giussano, con a capo Antonino Belnome e Michele Panaja. Tuttavia, negli ultimi anni, è nata una nuova esperienza, che in qualche modo riprende il lascito di Erminio Barzaghi. Si tratta di *Brianza SiCura*, un coordinamento intercomunale di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso e al fenomeno della corruzione che, facendo perno su Seveso, lavora per lo sviluppo della cultura della legalità nel territorio. Ed è sicuramente un segno importante che il 20 settembre 2017 sia passata all'unanimità in Consiglio comunale la proposta di intitolare proprio ad Erminio Barzaghi, deceduto nel 2011, il bene confiscato di via Milano a Giussano.

- **La storia della Perego Strade**

Ivano Perego ha meno di quarant'anni, è nato a Cantù e vive a Cassago in Brianza in una bella villa con un parco auto invidiabile: Ferrari, Bentley. A pochi passi c'è l'azienda che porta il nome di famiglia: Perego. Sembrerebbe la classica descrizione di un imprenditore brianzolo, un po' guascone, che mette in mostra i suoi gioielli. Se non fosse che un giorno, nell'azienda di famiglia, entrano due uomini: Andrea Pavone, faccendiere, e Salvatore Strangio, presunto mafioso. Il Gip che ha arrestato nel 2010 Andrea Pavone, Salvatore Strangio e lo stesso Ivano Perego per associazione mafiosa, sostiene che mai in Lombardia un'azienda era stata tanto violentemente colonizzata dalla 'ndrangheta come è accaduto per la Perego Strade.

A confermare il cambiamento nell'azienda è una dipendente storica di Perego, Chiara Pisano: "A partire dal settembre 2008 chi ha preso in mano le redini del Gruppo Perego, dando ordini e direttive, sono nuovi personaggi, mai visti in precedenza all'interno dell'azienda"<sup>55</sup>. Il Gruppo Perego è un'impresa di grandi dimensioni. Fondato nel 1991 come Perego Strade si trasforma negli anni, cambiando denominazione molte volte. È in continua espansione, assume

---

<sup>55</sup> Ordinanza di custodia cautelare n. 47816/08, operazione "Tenacia", 6 luglio 2010, GIP Giuseppe Gennari, testimonianza di Chiara Pisano, dipendente storica di Chiara Pisano. (da: Marta Chiavari, *La Quinta Mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 118-119)

costantemente personale ed ha circa sessantaquattro cantieri aperti. Fino al momento dell'arresto, il Gruppo Perego faceva parte di tutti i grossi appalti della Regione Lombardia. Addirittura, nel periodo delle indagini, si sta per aggiudicare un lotto per la ricostruzione dell'Aquila, dopo il terremoto del 2006. L'azienda, tutta casa e famiglia, ad un certo punto sembra cambiare pelle. Se ne accorge soprattutto Mirko Folcio, uno dei dipendenti della società, perché in azienda sono comparsi personaggi nuovi:

“Uno era Salvatore Strangio, che però si accompagnava ad altri personaggi che avevano anche loro atteggiamenti da padroni. In particolare, nel cortile antistante la sede, notavo un grande via vai di persone nuove rispetto alla compagine societaria, fino ad allora di dimensioni familiari e che invece improvvisamente aveva assunto una dimensione diversa, con un grande andirivieni di persone, macchine di grossa cilindrata, persone a mio giudizio poco raccomandabili, tra cui per esempio Strangio Salvatore. Un altro dei personaggi improvvisamente comparsi alla Perego è Pavone Andrea”<sup>56</sup>.

Strangio e Pavone vengono in effetti entrambi assunti nel 2008, a distanza di tre mesi l'uno dall'altro. Ma chi sono questi due personaggi? Andrea Pavone, finanziere pugliese prestato alla mafia calabrese e già noto bancarottiere, è descritto come un uomo senza scrupoli, frequentatore di faccendieri, politici e truffatori internazionali. La sua funzione è di “inoculare in società sane ma bisognose il *virus* che la destabilizza, asservendole agli interessi dei suoi capi”<sup>57</sup>. E nel caso di Pavone, per quanto riguarda la Perego, il capo si chiama Salvatore Strangio, di Platì.

Salvatore Strangio, appartenente alla locale di Seregno. Dal momento dell'ingresso in azienda è lui stesso a gestire l'intera attività di una delle maggiori società operanti in Lombardia nel movimento terra. Fino al 2009, infatti, vengono appaltati alla SAD Building Srl di Strangio tutti i lavori del movimento terra, tanto che i vari padroncini che prima si rivolgevano a Perego si dirigono improvvisamente a Salvatore Strangio.

---

<sup>56</sup> Marta Chiavari, *La Quinta Mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 118-119

<sup>57</sup> *Ibidem*.

A raccontare l'operazione Perego è lo stesso Salvatore Strangio in una deposizione al magistrato Alessandra Dolci: "Mi trovavo insieme ad Andrea Pavone in uno studio legale che si trova in viale Papiniano a Milano. L'avvocato dice al Pavone che ci sarebbero due aziende che avrebbero bisogno di qualche finanziatore... Una si trovava a Novara e una a Lecco. Il Pavone dice che va bene Lecco"<sup>58</sup>. Il colloquio con Ivano Perego va bene, ma i dipendenti cominciano a notare personaggi strani e movimenti sospetti. Fino alle procedure fallimentari a catena.

- Perego Strade "salta" il 14 settembre 2009
- Perego Holding "salta" il 24 novembre 2009
- Perego General Contractor "salta" il 21 dicembre 2009

Oggi nulla è più operante e attivo. Virus iniettato, società ripulite. All'inizio c'è il bluff, la sensazione che l'azienda abbia ricevuto finanziamenti e "nuova vita", ma in poco tempo diventa a completa disposizione delle esigenze e degli interessi della 'ndrangheta. La morte è certa. L'azienda è stata "risucchiata" dall'interno.

- **Gli imprenditori che resistono (e quelli che cedono)**

"Rob de matt! Ma 'ndoü el va quel terùn lì...? La signora Galbusera e la sua collega Redaelli avevano intuito quasi subito che in <<ditta>> qualcosa era cambiato. Tutto era cominciato il giorno in cui erano comparsi in ufficio quei tipi mai visti prima, dai modi rozzi e l'italiano malsicuro. Loro, storiche dipendenti della Perego Strade, brianzole a partire dai cognomi, non si davano pace per il fatto che il <<signor Ivano>>, il titolare, si fosse messo con quei calabresi lì. Mica perché erano meridionali, per carità, ma proprio perché da quando c'era quella gente succedevano cose strane. Uno, in particolare, si comportava proprio come se fosse

---

<sup>58</sup> Verbale di udienza della deposizione dell'indagato Salvatore Strangio, n. 72991/10, Operazione "Infinito", con rito abbreviato per Albanese Giuseppe Domenico + 118, 21 giugno 2011, PM Alessandra Dolci. (da: Marta Chiavari, La Quinta Mafia, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 121)

lui il padrone: entrava nell'ufficio del <<signor Perego>> senza farsi annunciare, senza bussare, manco fosse a casa sua. Rob de matt..."<sup>59</sup>.

Come vedremo nelle pagine successive, il legame tra le organizzazioni mafiose e il mondo imprenditoriale, in Lombardia e nella Brianza in particolare, è molto complesso e può essere descritto secondo alcune chiavi interpretative:

- L'imprenditore è consapevole del rapporto instaurato con il clan mafioso e ne approfitta per trarne vantaggi;
- L'imprenditore si trova in una difficile situazione economica e si rivolge al clan mafioso per ottenere un "prestito", salvo poi essere "strozzato" dall'usura (spesso l'imprenditore cede l'attività al clan con il quale ha contratto il debito);
- L'imprenditore, consapevole della presenza del clan mafioso in quel determinato territorio o in quel settore di investimento, decide di concentrarsi su gare d'appalto in luoghi diversi dal proprio naturale contesto;
- L'imprenditore, consapevole della presenza del clan mafioso in quel determinato territorio o in quel settore di investimento, decide di resistere alle intimidazioni e alle minacce mafiose (danneggiamenti, incendi dolosi etc.);
- L'imprenditore, consapevole della presenza del clan mafioso in quel determinato territorio o in quel settore di investimento, cede alle intimidazioni mafiose (chiudendo l'azienda o consegnando la stessa nelle mani dei clan);
- L'imprenditore, infine, raramente denuncia un'intimidazione mafiosa o una situazione di estorsione/usura.

«In questo contesto — afferma Ilda Boccassini —, imprenditori senza scrupoli hanno trovato una gran convenienza per favorire se stessi e non le proprie aziende

---

<sup>59</sup> Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la 'ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 3

o il bene della nazione; altri, spinti dalla crisi, si sono rivolti a chi ha capitali freschi. Ma pur se vittime di usura, non hanno denunciato»<sup>60</sup>.

- ***Mario Rossi: un nome di fantasia, una storia vera***

La storia che rappresenta più di tutte la resistenza di un imprenditore alle intimidazioni della 'ndrangheta è quella descritta da Marta Chiavari, nel suo libro-inchiesta *La quinta mafia*. Nonostante questo racconto non abbia un volto e un nome<sup>61</sup>, Mario Rossi (nome di fantasia) è un esempio e un modello di comportamento nel contrasto alle mafie. Un imprenditore di mezza età, sposato e con figli, che non piega la testa e non acconsente di aprire la porta della propria azienda, o del proprio cantiere, a uomini che hanno l'unico interesse a "spremere" una proprietà altrui per trarne profitti e per riciclare capitale economico attraverso il ciclo del cemento.

Mario Rossi, inoltre, è in grado di consegnare all'interlocutore uno spaccato storico e attuale della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza: "la 'ndrangheta lavora in Brianza da almeno trent'anni, forse di più. Non diciamo che la 'ndrangheta si sta 'infiltrando' in Lombardia. La 'ndrangheta è già infiltrata. Da anni"<sup>62</sup>. Ma la storia di questo imprenditore coraggioso è rilevante per capire come la 'ndrangheta si manifesta al mondo dell'impresa, come si pone, cosa chiede e che azioni compie. Mario Rossi non si sottrae al racconto, spiegando la sua esperienza con una naturalezza disarmante. Come se avesse ormai imparato a convivere con questo "sistema" che troppo spesso coincide con il mondo reale. Per analizzare dettagliatamente il grado di pervasività delle organizzazioni di stampo mafioso nelle aziende e nei cantieri edili, l'imprenditore delinea i metodi con il quale la 'ndrangheta condiziona e colonizza l'economia florida brianzola.

---

<sup>60</sup> Cesare Giuzzi - Gianni Santucci, *Gli imprenditori che si rivolgevano alla banca della 'ndrangheta in Brianza*, Corriere della Sera, 5 marzo 2014

<sup>61</sup> L'imprenditore che racconta la sua storia decide di rimanere anonimo.

<sup>62</sup> Marta Chiavari, *La Quinta Mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 95

Il primo è quello più visibile. Quello dove la 'ndrangheta la "vedi in faccia", ce l'hai di fronte a te. Quello dove l'incontro iniziale si conclude con una stretta di mano o con una pistola esibita. "Ci sono zone come Corsico e Buccinasco dove la 'ndrangheta la incontri almeno fin dal 1989", spiega Mario Rossi. Il 1989 è un anno di grandi stravolgimenti internazionali. Le 'ndrine dei Barbaro e dei Papalia, invece, storiche famiglie 'ndranghetiste di Platì, hanno messo piede a Corsico e Buccinasco negli anni Cinquanta e Sessanta, quando Buccinasco ancora non esisteva. Una presenza pluridecennale sul territorio dell'hinterland milanese che ha permesso all'organizzazione mafiosa di radicarsi e monopolizzare il ciclo del cemento. Non è una scelta facile quella di continuare a lavorare in un territorio soggetto all'intimidazione mafiosa. Da un giorno all'altro la vita dell'imprenditore brianzola cambia, per sempre. Minacce. Ritorsioni. La lista degli attentati si allunga di anno in anno. 'Saltano' escavatori, si incendiano pale gommate. Addirittura si arriva a minacciare anche il padre di Mario. "Ho riflettuto a lungo, da allora, se valeva la pena reagire, e ho pensato di sì. Se lasciamo campo libero, ancora pochi anni e della stirpe brianzola qui non resta più niente. Ci mangiano in testa, ci fanno fuori"<sup>63</sup>.

Il secondo, invece, è quello che riguarda gli uffici tecnici dei comuni, quelli da cui si passa per partecipare alle gare d'appalto. Per spiegare chiaramente cosa intende quando parla di un "livello comunale", l'imprenditore brianzolo racconta un aneddoto che ci consegna quella che lui stesso definisce "la situazione tipo": "ho partecipato alla gara per la riqualificazione di un ospedale, era un lavoro da otto milioni di euro e c'erano cinque offerte. Consideri che normalmente per un lavoro da otto milioni, ce ne sono trenta e non cinque di offerte. Sono andato all'apertura delle buste. Arriva il presidente della commissione, saluta tutti con cordialità poi vede l'amico suo: 'Ciao compare...'. Le parole che ho usato servono a capire la provenienza regionale, sia del presidente della commissione sia del partecipante. Aprono le buste: impresa tal dei tali punti cinque, impresa calabrese punti dodici. Un distacco enorme! (...) Quando uno arriva e vede queste scene e poi l'aggiudicatario è proprio quello lì, è lecito farsi delle domande. Negli appalti con

---

<sup>63</sup> Marta Chiavari, *La Quinta Mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 95

concorso queste cose sono all'ordine del giorno"<sup>64</sup>. Un clima e una quotidianità inquietante, quella che descrive Mario. Che tuttavia non si dispera, resiste e continua con mille difficoltà la sua attività di imprenditore. La 'ndrangheta in Brianza è entrata silenziosamente, in punta di piedi, senza sbattere la porta. Con un disegno strategico semplice, "lungimirante" e mirato alla conquista del territorio nel lungo periodo. La 'ndrangheta in Brianza ha dapprima circuito il sistema politico, creando un sistema di favori, di restituzione di favori, di scheletri nell'armadio, per cui uno alla fine diventa connivente, se non complice.

Il terzo, infine, è quello che riguarda i sistemi di finanziamento alle imprese. La crisi economica, infatti, ha accentuato le difficoltà di accesso al credito delle piccole imprese e ciò può avere influito sulla scelta di rivolgersi a persone al di fuori dei circuiti tradizionali per ottenere la liquidità. D'altro canto, l'imprenditore legato al clan mafioso, o l'affiliato all'organizzazione criminale, garantisce il capitale necessario, salvo poi praticare, attraverso la violenza intimidatoria, tassi di usura sempre più alti, fino a "strozzare" l'imprenditore che, ingenuamente, ha avanzato una richiesta d'aiuto alle persone sbagliate.

Resiste anche l'imprenditore **Leonardo Rusconi**. Quest'ultimo lavora nel movimento terra dal 1992, e nella sua esperienza lavorativa ha avuto a che fare con tutti i soggetti che si muovono all'interno del settore. Tra questi c'è anche Pasquale Varca, capo della locale di Erba, molto attivo nell'edilizia, settore di reinvestimento per le organizzazioni mafiose e fondamentale per il controllo del territorio delle stesse. "Sin dall'inizio del rapporto Pasquale Varca dimostrava interesse a voler prevaricare gli altri autotrasportatori al fine di assumere il monopolio dell'intera commessa. Pretendeva che non facessi lavorare altri autotrasportatori e che permettessi quindi di allargarsi con i suoi camion"<sup>65</sup>, spiega Leonardo Rusconi agli inquirenti dopo il luglio 2010, quando scatta l'operazione Crimine - Infinito. Rusconi è l'unico che parla e "racconta di una sorta di resistenza

---

<sup>64</sup> Marta Chiavari, *La Quinta Mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 98

<sup>65</sup> Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la 'ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 135

quotidiana a un assedio asfissiante”<sup>66</sup>. La penetrazione della ‘ndrangheta nel movimento terra è solida e profonda, tanto che Varca spiega con molta chiarezza che “qui o lavoro io o non lavora più nessuno”<sup>67</sup>. Ma Rusconi resiste e cerca di dettare le sue regole: “gli ho fatto capire che nella mia azienda comandavo io e non accettavo che altri, benché utilizzassero metodi mafiosi, tentassero di condizionare le mie scelte aziendali”<sup>68</sup>. L'imprenditore resiste anche al tentativo di Varca di rilevare interamente l'appalto che la sua ditta svolge in quel momento per la Olcim, società che gestisce la Cementeria di Merone, in provincia di Como.

### ***La storia di Agostino Augusto***

Agostino Augusto è terrorizzato. È affidato da poco al Servizio Centrale di Protezione, ma si sente solo e abbandonato. Augusto ha denunciato i suoi estorsori e, nonostante i suoi errori, vuole continuare ad essere per i suoi figli un esempio positivo di coraggio e onestà. Ora ha una nuova identità perché si è rinchiuso per ore negli uffici della Procura Antimafia di Milano, denunciando l'aggressione mafiosa subita. Non solo. Augusto si è pure costituito parte civile nel processo contro la ‘ndrangheta.

Ma cominciamo dall'inizio. Agostino Augusto è proprietario della Makeall, una ditta di costruzioni. Si trova in difficoltà economiche importanti e necessita urgentemente di un prestito. E' praticamente costretto a chiederlo a persone poco raccomandabili, in particolare ad un certo Nicodemo Filippelli (oggi in carcere, condannato a 10 anni nel processo “Bad Boys”, in quanto membro della locale di ‘ndrangheta di Legnano – Lonate Pozzolo).

Filippelli è stato presentato ad Agostino da Carlo Avallone, un altro imprenditore, che è stato ritenuto estraneo a questo disegno mafioso e criminale. Ci si può chiedere come mai Agostino non si sia rivolto agli istituti bancari. La risposta è che egli era già esposto con precedenti linee di finanziamento giunte a scadenze ma

---

<sup>66</sup> Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la ‘ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 134

<sup>67</sup> Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la ‘ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 135

<sup>68</sup> Ibidem.

alle quali non era in grado di fare fronte, fino a decidere di buttarsi nel prestito a usura. “E una volta che il cappio è infilato intorno al collo, ogni movimento è rischioso”<sup>69</sup>.

Il mese di novembre 2008 è l’inizio della fine. Agostino non riesce più ad onorare gli assegni, e il suo aguzzino Filippelli gli ricorda come stanno le cose: “Non andiamo bene così, Augusto (...) Parola d’onore, io sono quello che ti ha sistemato, io sono quello che ti distrugge, a cazzotti però. Ricordati che hai una figlia di ventuno anni”<sup>70</sup>. Il limite viene superato il giorno in cui l’imprenditore viene picchiato in azienda dalle stesse persone che lo minacciavano. Le stesse persone che spesso entravano in azienda, si sedevano alla sua scrivania, utilizzavano la sua automobile e si comportavano da padroni. Dell’azienda e della vita di Augusto.

Il pestaggio di Agostino Augusto conferma gli episodi di violenza mafiosa nei confronti delle persone secondo loro debitori. A tal proposito, è utile ricordare la vicenda che ha riguardato anche **Fabio Lonati**, imprenditore del settore impianti elettrici. I fatti risalgono al 2009, quando Lonati contrae un debito di duecentomila euro con il capo locale di Legnano, Vincenzo Rispoli, originario di Cirò Marina, in provincia di Crotone, e con Alessio Novella, figlio di Carmelo, il celebre “compare Nunzio”. Due uomini che incutono timore e paura. Nonostante ciò, Lonati accetta un incontro in un bar di Legnano alle 9 di un sabato mattina, “perché – afferma l’imprenditore – Novella con me non era mai stato aggressivo”<sup>71</sup>. Dopo un caffè viene chiesto a Lonati di andare in un altro bar vicino, per parlare della questione. In realtà l’imprenditore viene portato in un box nelle vicinanze e la situazione precipita: “<<poi ha preso una pistola automatica, forse calibro 9 mm o 7,65 mm e mi ha colpito – racconta Fabio Lonati – e contestualmente ha tirato fuori due cambiali che non avevo pagato e mi ha chiesto di mangiarle>>. Quindi un altro ragazzo, mai visto prima, gli sferra un calcio al torace, seguito da almeno altri tre colpi con il calcio della pistola. <<Alessio Novella mi disse che dovevo portargli i

---

<sup>69</sup> Marta Chiavari, *La quinta Mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 107

<sup>70</sup> Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Adriano Salani Editore, Milano, 2011, p. 107

<sup>71</sup> Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la 'ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 112

soldi entro la fine del mese e mi disse che potevo anche denunciarlo>>”<sup>72</sup>. Al termine della mattinata da incubo, Lonati sceglie di non presentarsi in ospedale per farsi medicare, pensando soltanto di recuperare tutti i soldi da portare velocemente ai suoi creditori. L'imprenditore legnanese racconta l'accaduto ai magistrati milanesi soltanto un anno dopo, quando nell'estate 2010 scatta l'operazione Crimine - Infinito. Tutto ciò a conferma del clima di paura e intimidazione costante e aggressiva nel quale vivono molti imprenditori lombardi.

---

<sup>72</sup> Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la 'ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 112

## L'antimafia in Brianza

Come abbiamo osservato nelle pagine precedenti, la provincia brianzola è considerata dalle organizzazioni mafiose una meta attrattiva per ragioni sociali e demografiche, politiche ed economiche. In questa sede sono già state indicate tutte: dai vantaggi offerti dai comuni minori all'abdicazione alle proprie responsabilità da parte di tanti esponenti politici e istituzionali; dalle opportunità economiche all'impreparazione della società nel suo complesso a contrastare l'avanzata dei clan.

Recentemente, però, proprio prendendo esempio dal Comitato creato da Erminio Barzaghi negli anni Ottanta, è nato -come accennato- un progetto intercomunale di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso e al fenomeno della corruzione. Si chiama *Brianza SiCura*. Un'esperienza che nasce e prende forza "dal basso", proprio in seno alle amministrazioni comunali che, spesso, rappresentano la prima trincea di difesa contro l'illegalità e, nel contempo, la linea di confine più vicina tra i cittadini e le istituzioni democratiche di questo Paese. "Brianza SiCura prende in prestito il nome da un convegno di successo organizzato nella Città di Seveso il 16 maggio 2014. L'iniziativa vedeva la partecipazione, come relatori, del professore Nando dalla Chiesa, del magistrato Salvatore Bellomo e del presidente della Commissione antimafia di Milano David Gentili. Quel convegno rappresentava la migliore risposta, da parte delle istituzioni, nei confronti della criminalità organizzata: erano passate solo poche settimane dalla scoperta della "banca clandestina della 'ndrangheta" dell'operazione Tibet, una delle tante operazioni che hanno messo in luce i traffici della criminalità organizzata al Nord e l'attivismo delle locali di 'ndrangheta in Brianza. Il nome Brianza SiCura esprime con un gioco linguistico il doppio concetto di sicurezza e cura del territorio"<sup>73</sup>. L'idea di fondo è dunque quella di creare e attivare strumenti di prevenzione e di contrasto alla corruzione e alla criminalità organizzata, strutturandosi in Coordinamento e organizzando specifici gruppi di lavoro sulle varie tematiche in questione.

---

<sup>73</sup> <http://brianzasicura.altervista.org/progetto-bsc/>

Dagli anni Novanta inoltre si è costituita anche in Brianza l'associazione *Libera* ("Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"), nata a livello nazionale nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alla criminalità mafiosa e di promuovere legalità e giustizia. L'associazione è strutturata territorialmente e anche la provincia di Monza e Brianza ha un suo coordinamento provinciale. A Monza e nei comuni brianzoli, l'associazione partecipa attivamente alla costruzione del "bene comune", attraverso le relazioni con le amministrazioni comunali, il sostegno alle associazioni e cooperative che gestiscono i beni confiscati e i percorsi educativi nelle scuole.

In merito a quest'ultima importante attività, si segnala anche la presenza sul territorio dell'associazione *Senza Confini*, impegnata nelle scuole brianzole con progetti in tema di gioco d'azzardo, educazione alla legalità e alla cittadinanza. Tra le esperienze di impegno civile va inoltre segnalata l'inaugurazione, il 19 dicembre del 2010, di un Parco della Memoria denominato "*Bosco dei Giusti*" all'interno del Parco delle Groane. Qui ogni anno, proprio a cura dell'Associazione *Senza Confini*, vengono piantati degli alberi dedicati ai Giusti, ossia a figure di particolare valore morale che hanno scelto di difendere la giustizia per cambiare il mondo.

Recentemente il movimento antimafia brianzolo si è arricchito di nuovi attori. Tra questi la *CGIL di Monza e Brianza*, che ha scelto di impegnarsi nell'ostacolare la penetrazione della criminalità organizzata. Oppure la *scuola di formazione politica Alisei*, nata nel 2015, che ha progettato per il 2018 un programma di formazione sulla legalità. In quest'ambito si può segnalare anche l'associazione culturale *Caffè Geopolitico*, benché più legata alla propria rivista on-line ai temi delle relazioni internazionali, ma che lavora a sottolineare anche la dimensione globale delle organizzazioni mafiose.

Infine va ricordato l'impegno della redazione di *Infonodo*, importante esperienza di citizen journalism che fa del giornalismo partecipativo locale un punto di forza, realizzando importanti inchieste sul tema in questione.

Una attenta ricognizione di tutte le realtà impegnate sui temi della legalità (tra cui vanno ricordate almeno alcune scuole superiori: Istituto Tecnico Henseberger,

Istituto di Istruzione Superiore Mosè Bianchi, Liceo Scientifico Statale Paolo Frisi di Monza; il Liceo Majorana di Desio; il Liceo Scientifico-Classico "Marie Curie" di Meda; l'Istituto Primo Levi di Seregno), si può davvero affermare che nel corso degli ultimi anni si è avviata la formazione di una rete di associazioni, enti locali, cooperative, unite dall'obiettivo di assumersi nuove responsabilità contro il dilagare degli episodi corruttivi e la presenza soffocante della 'ndrangheta in Brianza.

## Un quadro conclusivo

In questo rapporto si è cercato di offrire una fotografia fedele della presenza mafiosa nella provincia di Monza e Brianza, analizzando le cause dell'espansione delle organizzazioni criminali nei comuni brianzoli, a partire dal soggiorno obbligato e dalle correnti migratorie del secondo Dopoguerra. A tal fine si propone uno schema riassuntivo di quanto detto sulle dinamiche favorevoli all'insediamento della 'ndrangheta in Brianza.

**tabella 4: 'ndrangheta in Brianza – dinamiche favorevoli all'insediamento**

<b>Soggiorno obbligato</b>	<b>Ruolo dei piccoli Comuni; Sviluppo dei legami di parentela (Natale Iamonte a Desio)</b>
<b>Correnti migratorie del secondo dopoguerra</b>	<b>Funzioni mimetiche verso le presenze e gli arrivi mafiosi. Offerta di rapporti di compaesanità</b>
<b>Sviluppo dell'edilizia</b>	<b>Spirito d'impresa della criminalità organizzata (monopolio movimento terra)</b>
<b>Rapporti organici con la politica</b>	<b>Modifica dei piani regolatori del territorio; appalti</b>
<b>Ingresso della criminalità organizzata nella sfera dell'impresa privata</b>	<b>La 'ndrangheta come: - socia d'affari; - erogatrice di servizi (credito ecc.).</b>

Si è ritenuto poi, sul piano della documentazione, di ripercorrere le più importanti inchieste giudiziarie riguardanti la presenza mafiosa nel territorio lombardo, e di ricostruire la geografia criminale sul territorio, con particolare attenzione alle locali di Desio, Seregno e Giussano.

Attraverso alcune storie significative si sono inoltre tracciate simbolicamente alcune coordinate fondamentali della vita brianzola. Dalla stagione dei sequestri di persona alla vicenda di Erminio Barzaghi, sindaco di Giussano messosi alla testa di un movimento di amministratori locali contro l'aggressione e l'avanzata dei clan. Dalla storia della Perego Strade di Ivano Perego, azienda di grandi dimensioni violentemente colonizzata dalla 'ndrangheta, a quelle degli imprenditori determinati a resistere alle intimidazioni nei cantieri edili; ma anche a quelle di chi ha ceduto al "credito mafioso", pagandone tutte le conseguenze.

Per cogliere la qualità del controllo mafioso del territorio dal punto di vista sociale, economico e politico si è deciso di analizzare alcuni casi amministrativi particolarmente significativi. Come quello di Desio, ad esempio. "Dove un fine settimana del 2008 va in onda un autentico pellegrinaggio di tir che porta in città quintali di materiale tossico. Una scena assai simile a quella, celebre, di *Gomorra*, il film del regista Matteo Garrone, tratto dal libro di Roberto Saviano. La differenza è che gli autisti non sono ragazzini. Sono uomini della 'ndrangheta che su commissione di imprenditori lombardi, in gran parte bergamaschi, hanno ricevuto una missione che si rivela "possibile". I tir vanno avanti e indietro, senza che nessuno li fermi. Sversano in un'area agricola quanto basta per avvelenare un Paese. Il terreno è in gestione a un signore calabrese, Fortunato Stellitano, di Melito Porto Salvo. Il quale dimostra una stupefacente influenza sull'amministrazione comunale di Desio, come rivela, quasi incredulo, lo stesso giudice che dispone il provvedimento di custodia cautelare nei suoi confronti. Dietro il commercio dei rifiuti c'è la cosca degli Iamonte, anch'essa di Melito Porto Salvo"<sup>74</sup>.

Oppure come quello di Seregno, Brianza. Dove "comanda" una 'ndrina di Mileto, in provincia di Vibo Valentia, i Cristello. Dove nella gestione della sicurezza dei locali notturni si trova Paolo De Luca, legato alle famiglie ndranghetiste più influenti nel territorio brianzolo e lombardo. Dove la panetteria di Antonino Tripodi, condannato nel 2010 nell'ambito dell'operazione Crimine - Infinito e indicato

---

<sup>74</sup> Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo editore, Milano, 2010, p. 240

come uomo della locale di Desio, ospita nel 2014 e nel 2015 aperitivi elettorali dei candidati eccellenti del posto. Dove, stando all'ultima inchiesta del settembre 2017, l'ex sindaco Mazza avrebbe favorito illegalmente l'imprenditore Antonino Lugarà, sospettato di avere legami con i clan calabresi, dopo che quest'ultimo gli avrebbe garantito un cospicuo pacchetto di voti.

Si è cercato insomma di rappresentare esemplarmente quello che la dottoressa Ilda Boccassini, alla guida della Direzione distrettuale antimafia di Milano, ha definito un "sistema consolidato di corruzione", premessa di ottimi affari per le organizzazioni mafiose. Un "sistema" che però sta incominciando a essere ostacolato da svariate forme di resistenza civile antimafiosa, presenti sul territorio brianzolo solo da pochi anni, e di cui si è occupata la parte finale del rapporto. È il caso di Brianza SiCura, coordinamento intercomunale composto da sindaci, assessori e consiglieri, che si fanno portatori di una politica trasparente e attenta al dilagare di fenomeni corruttivi nelle amministrazioni pubbliche. È il caso della redazione di Infonodo, sito di cronaca locale molto attento al territorio, che negli ultimi anni ha denunciato con forza la presenza della 'ndrangheta in Brianza e i suoi legami con gli esponenti politici comunali. È il caso dell'associazione Libera, impegnata nella costruzione di una cultura della legalità, anche e soprattutto nelle scuole. Ed è il caso di numerose associazioni che, pur non trattando direttamente la tematica in questione, riescono ad essere portavoce di una domanda collettiva di giustizia.

Anche la Brianza sta rialzando la testa. "Perché fino a quando ci sarà qualcuno che lotterà, il nemico non potrà mai dire di aver vinto", ricorda Salvatore Borsellino.

## Bibliografia

- Marco Antonelli e Marco Baruzzo, *Darsena connection. Le mani di Cosa nostra sui cantieri navali del Nord Italia*, in *Narcomafie*, 2013, n. 5.
- Gianni Barbacetto e Davide Milosa, *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, Chiarelettere, Milano, 2011;
- Davide Carlucci e Giuseppe Caruso, *A Milano comanda la 'Ndrangheta*, Ponte delle Grazie, Milano, 2009;
- Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Ponte alle grazie editore, Milano 2011;
- Enzo Ciconte, *La 'ndrangheta alla conquista del nord, L'Italia dopo L'Italia*, in *Limes*, 2011, n. 2.
- Enzo Ciconte, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli Cz, 2010;
- Piero Colaprico e Luca Fazzo, *Manager calibro 9. Vent'anni di criminalità a Milano nel racconto del pentito Saverio Morabito*, Garzanti libri, Milano, 2007;
- Piero Colaprico, *Plati, Brianza, Il Circuito delle Mafie*, in *Limes*, 2013, n. 10.
- N. dalla Chiesa e M. Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012;
- Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012;
- Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino, 2014;
- Nando dalla Chiesa, *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2016;
- Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo editore, Milano, 2010;
- Nando dalla Chiesa, *Le mafie al nord: la fine dei luoghi comuni*, in *Narcomafie*, 2011, n. 12.
- Nando dalla Chiesa, *Mafia e antimafia. Vecchie e nuove mappe in Lombardia*, in *Rocca*, 2013, n. 1.
- Lorenzo Frigerio, *La mafia in Lombardia*, in *Omicron*, 11 marzo 2008.
- Fabrizio Gatti, *Mafia al nord, la verità*, in *L'Espresso*, 9 giugno 2011.
- Fabrizio Gatti, *Expo, le mani della mafia*, in *L'Espresso*, 29 novembre 2012.

- Giuseppe Gennari, *Le fondamenta della città. Come il nord Italia ha aperto le porte alla 'ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2013;
- Ombretta Ingrascì, *Confessioni di un padre, Il pentito Emilio di Giovine racconta la 'ndrangheta alla figlia*, Melampo editore, Milano 2013;
- Libera informazione e Narcomafie, *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, Roma, 2010.
- Ilaria Meli, *La geografia della 'ndrangheta in Lombardia*, in Polis, 2015, n. 4.
- Federico Monga, Rocco Varacalli, *Sono un uomo morto. Parla il pentito che ha svelato i segreti della 'ndrangheta al Nord*, Chiarelettere, Torino, 2013;
- Fondazione Res (Rocco Sciarrone, a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Torino;
- Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Gaetano Savatteri (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo editore, Milano 2011;
- Giampiero Rossi, *La regola. Giorno per giorno la 'ndrangheta in Lombardia*, Editori Laterza, Bari 2015;
- Rocco Sciarrone, *Come studiare le mafie nelle aree non tradizionali. Un nuovo progetto della fondazione Res*, in Rivista online della Fondazione Res, 2012.
- Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli editore,
- Carlo Smuraglia, *La mafia al Nord*, Rubbettino, Soveria Mannelli Cz, 1994;
- Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011;
- Monica Zornetta, *Città espuguate dalle mafie*, in Narcomafie, 2012, n. 4.

#### Rapporti scientifici:

- Cross e Unimi, *Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, Milano, 2014.

- Cross e Unimi, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, Milano 2014.
- Cross e Unimi, *Terzo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, Milano, 2015.

Tesi di laurea:

- Simone Crinò, *La penetrazione della 'ndrangheta in Lombardia: il caso di Seregno*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2012
- Marco Fortunato, *Le organizzazioni mafiose in provincia di Como - (anni 1980-2010)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2012.
- Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013
- Ilaria Meli, *La 'ndrangheta a Milano. Il fattore invisibilità: le ragioni e gli effetti*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2010.
- Patrizia Parma, *Le infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali, I casi di Milano e Monza e Brianza. Un modello di analisi*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli studi di Milano, 2013.
- Martina Panzarasa, *La 'ndrangheta in Lombardia. Insediamento e sviluppo: il caso di Corsico e Buccinasco (1975-1995)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2010.

## **Postfazione**

### ***di Nando dalla Chiesa***

La Brianza ha purtroppo avuto un ruolo centrale nell'espansione della mafia al Nord. Come viene ricordato in questo Rapporto di ricerca, essa ha oggettivamente presentato nel tempo tutti i tratti funzionali alla realizzazione dei progetti criminali dei clan, da quelli più primitivi come i sequestri di persona a quelli più sofisticati come l'ingresso nell'economia legale o il condizionamento delle amministrazioni pubbliche.

Non è un caso che le poche ricerche che si sono misurate con la necessità di graduare l'intensità della presenza mafiosa nelle singole province del Nord abbiano concordato sull'importanza della Brianza nel panorama settentrionale; in particolare le ricerche che, come sarebbe sempre corretto in questi casi, hanno cercato di integrare in un approccio unitario i dati quantitativi con quelli qualitativi. Si può anzi dire che la Brianza sia diventato oggi un terreno decisivo di svolgimento della partita nazionale tra Stato e mafia, e segnatamente tra Stato e 'ndrangheta, se è vero che a indirizzare la sorte di questa partita sarà soprattutto l'esito del "passaggio a Nord" in corso.

La ricerca si sforza di illuminare cronologie, numeri, situazioni specifiche, cornici generali, storia giudiziaria, cercando di ridurre al minimo i richiami alla pur fondamentale vicenda politica, così da sottrarre (naturalmente per quanto è possibile) l'analisi al compito di valutare i comportamenti politici di singoli esponenti o partiti. Essa punta piuttosto a fornire con asciuttezza il senso di un contesto generale, nella sua evoluzione/involuzione pluridecennale.

Ebbene, dai fatti emerge plasticamente tutto il peso esercitato dalla presenza mafiosa sulla società brianzola. Un peso che avrebbe dovuto allarmare e spingere all'assunzione dei comportamenti più responsabili schiere di amministratori e di esponenti delle associazioni di categoria, ma anche delle istituzioni repressive e della stampa o dell'opinione pubblica. Basta passare in rassegna i tanti prezzi pagati da una comunità che andava difesa con lungimiranza almeno pari a quella

dei clan: l'orrore dei sequestri di persona organizzati con facilità irrisoria in paesi dove tutto era visibile, le bombe nei cantieri e nelle discoteche, le estorsioni e l'usura, la sottrazione violenta di aziende ai legittimi proprietari, i pestaggi degli usurati, la distorsione della spesa pubblica a svantaggio della collettività, l'inquinamento di consigli e giunte comunali, la caduta di fiducia verso le istituzioni e la tentazione crescente (e umiliante) dell'omertà. E altro ancora. Nulla che possa essere accettato da una comunità civile nel nome dei meriti contrapposti di tanta impresa o di tante scuole o associazioni.

In questo scenario si staglia come simbolo positivo, quasi leggendario, la figura del sindaco di Giussano Erminio Barzaghi, a cui giustamente il Rapporto dedica più volte le sue attenzioni, e che dovrebbe costituire un esempio per tutti più di trentacinque anni dopo le sue marce antimafia. Ma ci appare anche incoraggiante e positiva, in questi tempi di nuovo tormentati (da Seregno a Cantù a Fino Mornasco, poiché la Brianza va oltre i confini della provincia), anche la scelta di Assolombarda, che promuovendo questa ricerca ha dimostrato di avvertire la propria responsabilità di ruolo. Una responsabilità verso gli imprenditori onesti, verso la libertà di mercato e anche verso un'idea nobile di centralità dell'impresa.

Può essere un passo in più, ma un passo importante, proprio per indirizzare l'esito della partita nazionale: di là la mafia e i suoi funzionari, di qua lo Stato e una nuova coscienza civile.